



Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

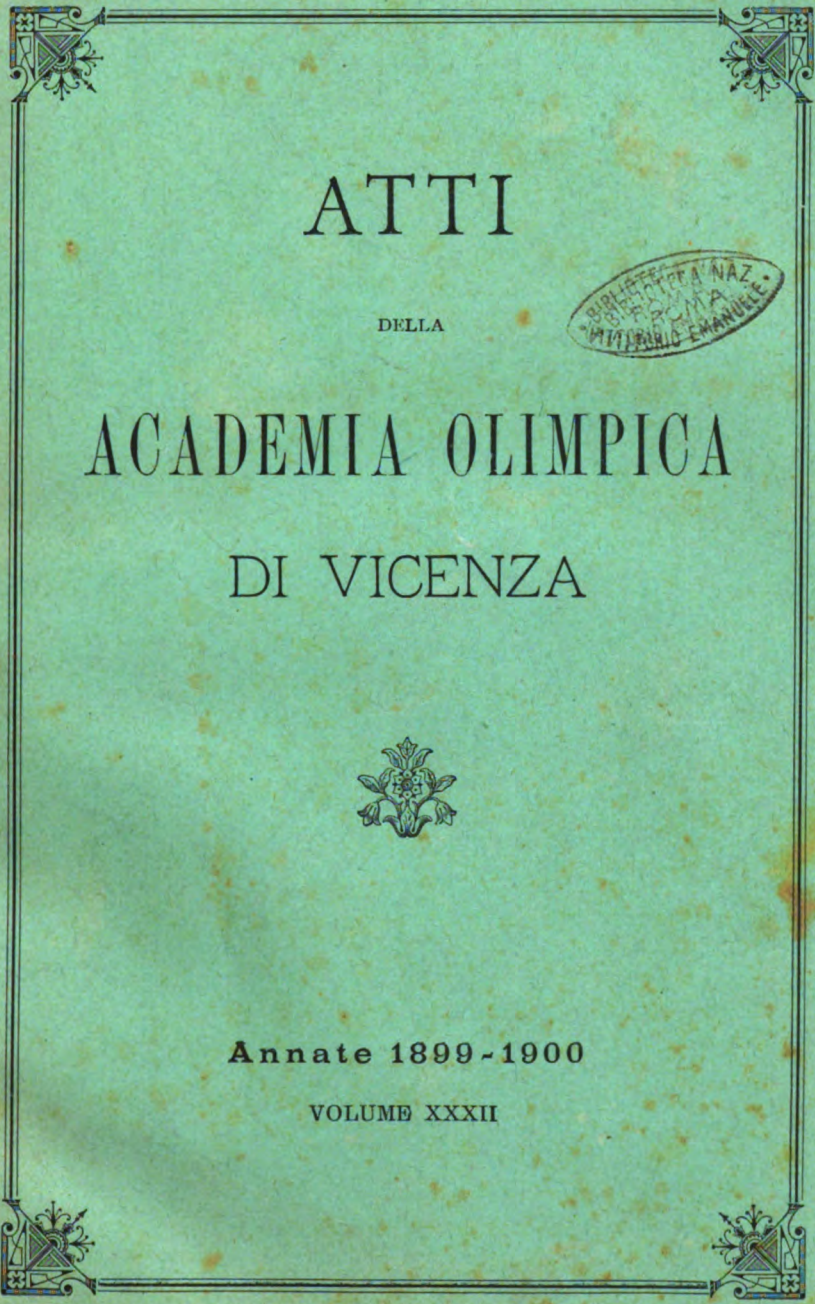
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

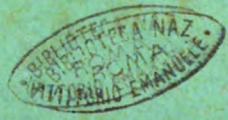
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Alti 135



ATTI

DELLA



ACADEMIA OLIMPICA
DI VICENZA



Annate 1899-1900

VOLUME XXXII

577

ATTI
DELLA
ACADEMIA OLIMPICA
DI VICENZA



Annote 1899 e 1900

VOLUME XXXII



VICENZA
STAB. TIP. L. FABRIS E C.
1900

CONSIGLIO ACADEMICO

PRESIDENTE GENERALE

Co. Dott. Cav. ALMERICO DA SCHIO

VICEPRESIDENTE

Comm. Dott. ANTONIO FOGAZZARO Sen. del Regno

SEGRETARIO GENERALE

Dott. GIUSEPPE MESCHINELLI

Sezione Agricoltura

PRESIDENTE

Comm. Dott. Nob. BORTOLO CLEMENTI

SEGRETARIO

Dott. Cav. DOMENICO LAMPERTICO

Sezione Scienze

PRESIDENTE

Prof. Dott. LUIGI MESCHINELLI

SEGRETARIO

Co. GIOVANNI PIOVENE

Sezione Lettere

PRESIDENTE

Prof. Dott. Ab. EMILIO SILVESTRI

SEGRETARIO

Prof. Dott. ANDREA FERRACINI

Sezione Arti

PRESIDENTE

Ing. VITTORIO MONICO

SEGRETARIO

Ing. Prof. NICOLÒ SECCO

CENNI

sulla scuola popolare di disegno e plastica

DELL'ACADEMIA OLIMPICA DI VICENZA (1)

La scuola ebbe origine modesta nell'anno 1858. Fu ideata da alcuni generosi dell'Accademia Olimpica: ebbe la sua prima sede in una sala dello stabile comunale a San Marcello. Pochi banchi, qualche modello costituivano tutto il corredo. Le lezioni erano impartite gratuitamente da membri dell'Accademia. Oltre del disegno si insegnava il leggere, lo scrivere e il far di conto.

I maestri erano Don Giovanni Barrera, Giovanni Bertolini, Giovanni Scola, Fedele Lampertico, Pietro Negrisolò.

Per le guerre del 1859-1860 la scuola fu chiusa, essendo stato occupato il locale dall'autorità militare austriaca.

Pietro Negrisolò, che insegnava il disegno continuò ciononostante l'insegnamento in un locale nella stradella degli Stalli.

Il germe gettato era buono: l'Accademia Olimpica, cessati i movimenti politici, decise di riaprire la scuola regolarmente ad esclusivo vantaggio degli operai. Ciò accadeva nel 1861. Furono destinati alla scuola i locali nella sede dell'Accademia annessi alla sala delle adunanze.

L'insegnamento, come al primo sorgere della scuola, fu assunto gratuitamente da alcuni soci dell'Accademia più sopra nominati. Il solo insegnante il disegno e la plastica aveva una tenuissima gratificazione.

In quei primi tempi ogni distribuzione di premi si faceva con una certa solennità ed assumeva il carattere di dimostrazione di amor patrio.

Sino dai primi momenti della scuola fu grande ventura l'aver a maestro il pittore Pietro Negrisolò, che posse-

(1) Abitanti di Vicenza al 31 Dicembre 1898 - 45953.

deva il segreto di trasfondere l'amore dell'arte ne' suoi alunni ed infiammarli al bello e al buono.

Si deve in massima parte al compianto maestro se la scuola di disegno potè gettare salde radici, crescere rigogliosa e formare come il seminario dell'arte industriale vicentina. Per un certo tempo fu compagno al Negrisolò nell'insegnamento il pittore Pietro Zappella.

Alla ripresa la scuola si divise temporaneamente in due sezioni. In una insegnava Negrisolò, che si assunse per assistente Luciano De Paoli e nell'altra Antonio C.^o Negrin con Vittorio Barichella.

Nel 1862, auspice il Presidente dell'Accademia Francesco Secondo Beggiano, si aggiunsero lezioni di fisica e chimica, insegnate da Francesco Maugini, Guglielmo Grandoni e Gio. Batt. Fasolo.

Coll'annessione del Veneto all'Italia la scuola, che si concentrò nel solo disegno andò prosperando; i locali della casa dell'Accademia non bastavano più a contenere la numerosa scolaresca, per cui, auspice il Municipio, essa passò ad occupare ampi locali nello stabile comunale di Santa Corona. Aumentato il numero degli alunni aumentavano le spese, per cui il Municipio di Vicenza assegnò un sussidio alla scuola e provvide alla illuminazione ed al riscaldamento. Fu in quel torno (1870) che anche il Governo italiano concorse con un sussidio al migliore andamento della scuola.

Quando nel 1878 l'ex convento di Santa Corona, dove si trovava la scuola, fu occupato dalla Scuola Industriale allora fondata dalla munificenza del compianto senatore Alessandro Rossi, la scuola di disegno si trasportò negli ampi locali di altro fabbricato comunale detto il *Territorio*, in prossimità alla sede dell'Accademia Olimpica, ove tut'ora si trova.

Assestatasi finalmente la scuola, venne formulato un regolare programma di insegnamento; al Direttore-professore per l'insegnamento dell'ornato e della pittura decorativa fu aggiunto un docente per la plastica e due assistenti. Successivamente si aggiunse l'insegnamento della geometria il di cui grande fautore fu sempre A. C.^o Negrin.

Fu in questa occasione che la Camera di Commercio di Vicenza assegnò essa pure un sussidio alla scuola (1881).

Affermandosi sempre più la bontà e la utilità della istituzione, anche la Provincia di Vicenza concorse ad aiutarla, destinandole un annuo sussidio di lire mille (1883-1884).

Aumentando annualmente il numero delle iscrizioni, la Presidenza dell'Accademia chiese ed ottenne dal Municipio l'annessione di nuovi locali. Attualmente la scuola occupa una superficie di 984 m. q. ed iscrive annualmente dai 230 ai 240 allievi. Da vari anni la spesa di illuminazione (incandescenza a gas) e di riscaldamento (stufe a legna) passò nel bilancio della scuola, che su per giù si aggira attualmente intorno alle cinquemila lire.

La scuola col suo vasto programma pratico accoglie giovanetti iniziati in arti e mestieri, che abbisognano del disegno, del gusto, della forma, giovanetti, che intendono divenire intagliatori, orefici, scalpellini, rimessai, muratori, fabbri-ferrai, decoratori, fonditori, cesellatori, litografi, incisori, lavoratori in ceramica, in terracotta, in cemento.

Cura dell'insegnamento è che gli studi si riferiscano ai bisogni ed ai gusti delle singole industrie. A ciò si è ispirato il nuovo programma, ed all'uopo è lasciata una certa libertà di azione al direttore e ai docenti, che tutti d'accordo debbono curare lo scopo prefisso.

Nella scuola sono accolti i giovanetti dell'età non inferiore agli anni tredici e che abbiano superate le tre prime classi elementari.

L'orario per il corso invernale è di sera dalle ore 19 alle 21 di ogni giorno feriale e nella buona stagione sono continuate le lezioni nelle domeniche e nei giorni festivi dalle ore 8 alle 10 fino a tutto luglio.

Alla scuola soprintende un Consiglio direttivo, che è composto della Presidenza generale e della Presidenza della sezione Arti dell'Accademia Olimpica, di un rappresentante del Comune di Vicenza, di un rappresentante della Provincia e di uno della Camera di Commercio pure di Vicenza.

La parte amministrativa è tenuta dalla Presidenza generale: la parte tecnica didattica ordinaria dalla Presidenza della sezione arti.

Il Direttore ha la responsabilità disciplinare e didattica della scuola.

Per le premiazioni il Consiglio Direttivo nomina annualmente una commissione composta di persone scelte fra gli artisti, gli ingegneri, i professori e gli esercenti arte industriale della città, per esaminare i prodotti annuali della scuola ed assegnare i premi, che d'ordinario consistevano oltre ad un diploma, o in denaro, o in oggetti utili per lo studio del disegno. Quest'anno la Presidenza ha deliberato che d'ora in avanti ai premiati sieno distribuite

medaglie d'argento dorato, d'argento e di bronzo. La Camera di Commercio di Vicenza ha stabilito un premio speciale in denaro per saggi di invenzione e di composizione su dati temi.

Da parecchi anni concorrono con una offerta al fondo premiazioni il comm. nob. Felice Piovene e Augusto Vidi, quest'anno concorse pure Magno Magni.

La scuola nel suo complesso è divisa in un corso preparatorio e in quattro corsi superiori. Il corso preparatorio, che comprende i primissimi elementi della geometria e dell'ornato è uguale per tutti; nel mentre nelle classi seguenti i corsi sono divisi con indirizzo speciale alle professioni diverse.

Il disegno a mano libera del corso preparatorio ha per iscopo di abituare l'occhio e la mano alle proporzioni con esercizio di linee rette e curve e di figure geometriche e ornamentali.

Questi studi sono continuati anche nel primo corso, salendo gradatamente ad esemplari più complicati specialmente di ornato di stile rinascimento. Tali studi di copie sono continuati nel secondo corso, con esercizi del chiaro-scuro all'acquarello, al carboncino, con pennina, e con copie di elementi del corpo umano e degli animali.

Nel terzo corso gli esercizi aumentano con copie dal gesso e di fiori dal vero. Nel quarto corso si aggiungono esercizi di composizione relative alle diverse industrie e sempre con nozioni che a queste si riferiscono. La composizione ha luogo tanto in disegno, quanto in disegno modellato.

Nei tre corsi della scuola di geometria sono date istruzioni sulle svariatissime applicazioni geometriche, con dettagli pratici all'arte dei pavimenti, dei soffitti, delle volte, dei mobili; sugli elementi dell'architettura.

Questa scuola dà norme e istruzioni per le arti del carpentiere, del fabbro-ferraio, del fabbro-meccanico, dello stipettaio, del muratore e si spinge fino a dare qualche istruzione sulla prospettiva parallela e concorrente.

La scuola della plastica ha lo scopo di ammaestrare nella modellazione in creta, copiando dal gesso e dalla fotografia. A questa scuola sono ammessi i giovani che abbiano bene compiuti i corsi superiori del disegno ornamentale e della geometria, e debbono giungere ad interpretare le forme in ogni dettaglio ornamentale, in ogni stile.

La scuola ha un buon materiale di modelli, che arricchisce

chisce costantemente, ispirandosi negli acquisti al progresso ed alla praticità dell'arte industriale.

Il personale è composto di tre docenti, di cui uno, che è il Direttore insegna il disegno ornamentale e la composizione, il secondo insegna il disegno geometrico e la geometria, il terzo la plastica.

Vi sono poi due assistenti e attualmente e da due anni un insegnante volontario.

La scuola ebbe a presentare i suoi prodotti in Esposizioni nazionali ottenendo le seguenti onorificenze: 1.^a Medaglia di bronzo alla Esposizione nazionale di Milano nel 1881. 2.^a Due medaglie d'argento alla Esposizione generale italiana in Torino nel 1881. 3.^a Medaglia d'argento alla Esposizione generale Nazionale di Palermo nel 1891-92.

In seguito ad invito del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la scuola, autorizzata dalla Presidenza dell'Accademia Olimpica, è concorsa alla Esposizione universale di Parigi del 1900.

Contrariamente a quanto si praticava per le altre Esposizioni: seguendo le istruzioni avute all'uopo del comm. Primo Levi inviato dal Ministero: la scuola, in luogo dei soliti prodotti e saggi, mandò a Parigi un quadro-compendio di sei professioni d'arte industriale fiorenti principalmente nella città di Vicenza: Intaglio, oreficeria, incisione, cesello, ceramica, lavoro di falegname.

Un intaglio principale costituisce il centro del quadro, una vaghissima cornice intagliata in legno circonda l'intaglio-bassorilievo. A sinistra nella larghezza della cornice spicca un fine motivo ornamentale in rame battuto e cesellato. Su di esso sono felicemente innestati dei saggi di oreficeria, spille e pendenti. A destra sono incassate due targhe in argento ossidato, su una delle quali è incisa la leggenda: *Saggi degli alunni licenziati — 1893*; sull'altra è inciso un motivo di fiori. Le due targhe sono legate da un ornato in rame battuto. Nel lato basso sono inserite quattro piastrine di ceramica dipinta.

La composizione è dell'alunno Cipriano Caldonazzo, esecutore dell'intaglio principale. Cooperarono al lavoro oltre al Caldonazzo, Romolo dall'Acqua intagliatore, Mario Faggi cesellatore, Antonio Pressanto incisore, Luigi Pertile incisore, Gaetano Girardello orefice, Ferruccio Dal Corno orefice, Guglielmo Comacchio pittore in ceramica e Giuseppe Balzarin falegname.

Questi dieci giovani appartengono al gruppo di alunni

licenziati nell'anno scolastico 1893-99. Ogni lavoro è stato prima studiato nella scuola e poi eseguito fuori della officina, cui è impiegato ciascun alunno, nelle ore di riposo ed alla festa sotto la sorveglianza del Direttore della scuola.

Oltre all'importante saggio complessivo, la scuola inviò a Parigi un album di fotografie di plastiche eseguite dagli allievi, di disegni originali, schizzi, abbozzi e disegni di composizioni. Di più una monografia illustrativa della scuola.

ANTONIO BIANCHI

Una ben dolorosa perdita faceva la scuola di disegno nei primi giorni dell'Aprile 1900. Il suo direttore e professore di ornato e di pittura decorativa Prof. Antonio Bianchi, dopo una malattia, in cui si erano alternati timori e speranze, moriva nel mattino del 5 Aprile, lasciando in pianto la moglie ed una figliolina poco più che settenne. Fu universale il compianto per la scomparsa dell'uomo bravo e buono, che con i suoi modi aveva saputo conquistarsi le simpatie generali.

Aveva tratto i suoi natali a Bassano. Fino da giovanetto mostrò la sua viva inclinazione per l'arte del disegno. Fatti i primi studi nella sua città natale sotto la direzione del prof. Balestra, che godeva di un certo nome; col munificente aiuto del sig. Giustiniano Vanzo bassanese, passò a studiare all'Accademia di belle arti in Venezia, ove fu condiscipolo di Giacomo Favretto, l'immortale pittore di Venezia, della sua vita, de' suoi costumi; dalla comunione col quale il Bianchi trasse intonazione al modo di pensare e di dipingere i suoi quadri. Vanno notati fra essi: *L'Innesto, la Comunione, il Solitario*.

Terminato il corso di studi a Venezia, piantò studio a Bassano, in unione con G. B. Minghetti, l'attuale celebrato artista della maiolica. In seguito passò a dipingere le maioliche del rinomato stabilimento Antonibon di Nove, che oggi purtroppo per gravi crisi finanziarie è ridotto al lumicino.

A Nove il Bianchi fu professore di disegno presso quella scuola professionale.

Resosi vacante per la morte del prof. Pietro Negrisola il posto di Direttore della scuola di disegno e plastica di questa Accademia, il 29 Ottobre 1899 il Consiglio Direttivo della scuola chiamava a quell'ufficio il Bianchi, in seguito ad esperimento concorso. La scelta fu veramente felice, perchè egli all'amore profondo per l'arte sapeva fortunatamente associare l'intuito della applicazione industriale.

I suoi modi, uniti ben si intende al suo valore come insegnante, gli affezionarono gli allievi, che lo amavano come un padre. È da augurarsi che tutti gli insegnanti ab-

biano a professare alla loro scuola quell'affetto e quell'interessamento che ebbe costantemente e sempre in grado progressivo il Bianchi. Chi scrive ricorda che durante gli attacchi di influenza, che furono quelli che gli aggravarono la sua non lieta condizione cardiaca, malattia che poi lo trasse a morte, egli più che di sè stesso era preoccupato della scuola e del non potervi attendere.

Appena gli parve di poterlo fare, volle ricomparire alla scuola. Chi lo vide in quella sera assicura che pareva trasformato: la soddisfazione morale di trovarsi dopo molti giorni di assenza nella sua scuola, fra i suoi allievi, gli faceva dimenticare ch'egli era tutt'altro che guarito e che i suoi giorni erano contati.

Anima mitissima, tempra felice di insegnante, innamorato dell'arte fu ricercato da moltissime famiglie per l'istruzione nel disegno e nella pittura dei giovani e delle signorine.

Fece parte della commissione civica all'ornato.

I suoi funerali furono prova solenne della stima e dell'affetto, che egli seppe conquistarsi a Vicenza.

La sua memoria sia benedetta: Iddio lo ricompensi in cielo del bene fatto.

Vicenza, Maggio 1900

G. MESCHINELLI



FONDAZIONE FORMENTON (1)

L'Accademia è legataria amministratrice della Fondazione Formenton, il cui autore dottore Francesco Formenton di Vicenza ha disposto di un capitale di lire italiane quarantamila; investite in un certificato del Debito pubblico del Regno d'Italia: perchè ad ogni quinquennio sia bandito un concorso per lo svolgimento di un tema o di di storia civile e politica dell'Italia, generale o parziale; o di letteratura: o di scienze economiche e politiche.

Il premio che in origine era di lire 4000, in seguito agli aumenti della imposta sui redditi di ricchezza mobile si è dovuto ora ridurre a lire 3160 (tremilacentosessanta). Il resto delle rendite accumulate durante il quinquennio, unite agli interessi relativi, sono erogate secondo la disposizione del benemerito testatore nel seguente modo: lire it. 400 all'Asilo di Carità per l'infanzia di Vicenza: lire it. 600 alle tre persone chiamate a giudicare il concorso e lire it. 4160 a favore del Museo Civico di Vicenza. Nel caso che tutto o in parte (questo allorchando che invece di assegnarsi il premio, si aggiudichi semplicemente una gratificazione) resti vacante la quota del premio, essa devolvesi per metà al Museo e per metà all'Asilo di Carità per l'infanzia.

(1) Essendo incorso un errore principale di cifra nella parte dei *Cenni su l'Accademia Olimpica*, che dicono della Fondazione Formenton, apparsi nel volume precedente a questo, si ristampa qui la parte suddetta.

L'ELETTRICITÀ IN ALESSANDRO VOLTA

CONFERENZA

tenuta dal signor

PROF. DOTT. GIOVANNI KESSLER

nella tornata del 13 Gennaio 1899

1. Nella industriale Como nacque, di nobile famiglia, Alessandro Volta, addì 18 Febbraio 1745.

Bambino mostrossi lento nello sviluppo fisico ed intellettuale, ma fattosi fanciulletto e avviato agli studi classici non tardò la sua intelligenza a svegliarsi: scrisse infatti ben presto ottimi versi, dai quali apparve la potenza della sua mente, sicchè fino da allora si concepirono di lui le più liete speranze.

In seguito, per vivo desiderio manifestatogli dai suoi genitori, si diede a coltivare i precetti della giurisprudenza. Ma una forza arcana, innata in lui lo traeva di continuo ad ammirare i fenomeni, che svariati offre la natura e lo richiamava incessantemente all'investigazione dei segreti della Fisica.

Ed ecco che un bel giorno, imitando in ciò il Petrarca e l'Ariosto, che pure abbandonarono lo studio delle leggi per secondare la naturale loro inclinazione, che li spingeva al culto delle lettere, Volta, lasciati per sempre in un canto al tarlo roditore codici e pandette, si dedicò con amore inde-

fesso alla Fisica, perchè comprese, che soltanto questa scienza avrebbe potuto aprire a lui nuovi e vasti orizzonti, e dargli un nome (1)

« Che forse non morrà »

Incamminatosi per questa nuova via rivolse anche la sua attenzione alla Chimica e manifestò, pel primo, doversi attribuire ad una origine organica la natura dell'aria *infiammabile, nativa delle paludi*, come allora chiamavasi il gas, che bolla a bolla si sprigiona dagli stagni e ciò contro l'opinione dei chimici di quel tempo, che asserivano doversene ricercare la causa nel regno minerale.

Dettò inoltre una *Memoria sulla dilatazione dell'aria e sulle tensioni del vapore acqueo a differenti temperature*, ma il campo scientifico, che tutta assorbì la sua attività e che gli procacciò meriti onori fu l'elettricità, di cui lasciò a noi molteplici e pregiate memorie: perciò soltanto su queste ultime è mia intenzione intrattenermi.

2. Elettricità vindice. — Nel 1769, a soli 24 anni, Volta diede alla luce una sua prima dissertazione (2) dal titolo: *De vi attractiva ignis electrici, ac phaenominis inde pendentibus*.

In essa si occupa dei due opposti stati elettrici e della bottiglia « di Leyda » scoperta già fino dal 1746 e per un caso di tutto accidentale. (3)

Tutti conoscono la bottiglia di Leyda, non che

(1) Manzoni. — Il Cinque Maggio.

(2) Tipografia Staurenghi — Como.

(3) La bottiglia di Leyda fu scoperta secondo alcuni da Mussenbroeck, secondo altri da Cuneus, suo allievo, entrambi fisici di Leyda.

gli effetti fisiologici, di cui è capace e che furono per la prima volta sì vivamente avvertiti da Mussenbroeck, che, se è vera la leggenda questi avrebbe scritto a Réaumur, che non ne rinnoverebbe la prova per il regno di Francia. (1)

Le teoria però di questo semplicissimo, ma altrettanto efficace condensatore, che lasciava attoniti quanti se ne occupavano, non era punto nota e, a dire il vero, nemmeno Volta riuscì a darne una completa spiegazione: tanto onore era serbato a Beniamino Franklin, (2) che ne trovò la ragione nell'induzione elettro-statica.

Se non che questo primo tentativo non doveva riuscire infruttuoso a Volta, doveva anzi guidarlo ad una sua prima scoperta.

Egli infatti, in tale dissertazione, aveva esaminato a fondo il concetto di quella elettricità misteriosa, che allora chiamavasi *vindice* e della quale, fra gli altri fisici, erasi tanto occupato il padre Beccaria. (3)

Per lo passato chiamavasi *elettricità vindice* quella elettricità, che rimane occulta in un condensatore, fino tanto, che i due elementi, oppostamente elettrizzati e dei quali è costituito, sieno a contatto col mezzo isolante interposto, ma che si rende palese, tosto che essi vengono debitamente allontanati.

(1) Jamin — Cours de Physique — Tome premier.

(2) Beniamino Franklin nacque nel 1706 a Boston negli Stati Uniti: Figlio di poveri operai, fu dapprima operaio esso pure.

(3) Beccaria — Experimenta atque observationes, quibus electricitas vindex late constituitur atque explicatur — Torino — 1769.

Questo vocabolo, osserva il Palmieri, (1) sembra molto acconcio a significare, che l'elettricità *rivendica* cioè *ricupera* la tensione dissimulata.

Tale studio pertanto (2) condusse Volta alla creazione dell'elettroforo.

3. Elettroforo. — L'elettroforo è la più semplice fra quante macchine elettro-statiche abbiano mai esistito ed è in pari tempo la meno costosa.

Oltre a ciò mentre le comuni macchine elettriche facilmente perdono il loro stato elettrico per l'imperfetto isolamento dei sostegni e per la conduttività dell'aria, che ne circonda il conduttore e che è sempre più o meno umida, l'elettroforo invece conserva a lungo l'elettricità, il che facilmente si spiega, quando si pensi, che la schiacciata (3) di cui si compone, è, per sua natura, resinosa quindi pochissimo dispersiva e che per aggiunta lo *scudo*, ad essa sovrapposto, ne preserva l'elettricità dal contatto dell'aria.

(1) Palmieri — Lezioni di Fisica sperimentale e terrestre.

(2) L'esistenza della elettricità vindice si può rendere manifesta mediante i cosiddetti piatti coniugati, che consistono in due dischi metallici (muniti di due piccoli elettrometri) sostenuti da piedi di vetro e fra di loro separati da una lastra di vetro, pure isolata dal suolo.

(3) L'elettroforo consta di un piatto metallico, ad orlo un po' rialzato: il piatto è coperto da una schiacciata, costituita comunemente di una miscela di 250 grammi di colofonia, 62 di trementina, 500 di gomma lacca e 15 di sevo: sulla medesima si colloca un disco di metallo, provvisto di manico di vetro e per la sua forma, chiamato scudo.

La schiacciata composta da Volta era formata di tre parti di trementina, due di ragia e una di cera, cui egli aggiungeva un po' di minio, per ravvivarne il colore.

Per ciò e non a caso, Volta diede al suo apparecchio il nome di elettroforo *perpetuo*, (perpetuo per modo di dire).

Ma se la carica del medesimo è di lunga durata è altrettanto meno efficace negli effetti: di ciò non dovremmo meravigliarci, poichè questo fatto, come il suo reciproco, spesso si verifica.

Ed invero sono assai poderose le correnti indotte, di cui ora disponiamo, ma viceversa sono di brevissima durata, tanto che vengono *impropriamente* chiamate istantanee. Un'analoga differenza si rileva perfino fra le stesse correnti indotte, infatti la quantità di elettricità messa in moto è la medesima tanto per la corrente *diretta*, indotta all'apertura di un circuito elettrico, quanto per la *inversa*, indotta nella chiusura, ma quella è di minore durata e perciò più intensa di questa.

E se diamo uno sguardo alla natura ci potremo facilmente convincere, che *in generale* è tanto più intensa la vitalità negli animali quanto meno lungo è il periodo della loro esistenza, a quella guisa, che sono più fecondi quelli esseri, che nella classificazione zoologica occupano i posti inferiori.

Non dovremo adunque pigliarcela con l'illustre Comasco se la sua macchina elettrica non è troppo intensa negli effetti, bensì rallegrarci con lui, per avere egli saputo conciliare l'utile colla tirannia del danaro, vocabolo quest'ultimo, che di rado si riscontra nel dizionario del fisico e che spesse volte è per lui pur troppo l'ostacolo insuperabile, che fatalmente lo arresta nelle sue ricerche.

Il nome di Volta intanto andava ogni giorno più divulgandosi ed eccolo nominato professore di



Fisica nel Ginnasio di Como. Incoraggiato da questo successo perseverò con maggiore alacrità nello studio dei fenomeni fisici e verso il 1777 inventò la pistola elettrica.

4. Pistola elettrica. — La pistola di Volta divenne oggetto di stupore in quei giorni e di trastullo in pari tempo: essa offerse un mezzo assai facile per compiere la sintesi dell'acqua e la combustione di quei miscugli gasosi, che, causa la detonazione, cui danno luogo quando siano attraversati da una scintilla elettrica o da una fiamma, sono noti col nome di *miscugli tonanti*. (1) La detonazione, che in simili casi si produce, è pari a quella di una comune pistola, di qui il nome dato all'apparecchio. Di tale congegno si serviva Volta per far esplodere l'aria infiammabile, nativa delle paludi, suscitando attraverso a questo gas una scintilla, sviluppatavi per induzione, mediante il suo elettroforo; e che egli si compiacesse non poco delle sue scoperte lo attesta una sua lettera, (2) nella quale così si esprime: « Queste esperienze, in un colla sorpresa degli spettatori, portarono a me pure una lusinghevole soddisfazione, qualora avendo fatto raccolta d'aria infiammabile nativa delle paludi, posso dire: tutto è mio, tutto è trovato da me, l'apparecchio

(1) La pistola di Volta consiste in una piccola bottiglia di ottone a pareti piuttosto resistenti: lungo la superficie convessa, essa è attraversata da un'asta di ottone, che porta all'esterno e all'interno un bottone metallico: l'asta per mezzo di un cilindro di vetro, che la riveste, è isolata dalle pareti metalliche della bottiglia.

(2) Opuscoli scelti — Lettera diretta al marchese Francesco Castelli.

elettrico (l'elettroforo), l'aria infiammabile (l'elemento esplosivo) e la pistola (il moschetto). »

Narra il Porlezza (1) e che il canonico Cesare Gattoni, già amico d'infanzia di Volta, aveva qua e là in una sua villa nascosto parecchie pistole, cariche di gas infiammabile, che egli si divertiva a far esplodere, ogni qual volta gli amici e conoscenti si compiacevano di venirlo a visitare, destando in loro non poco spavento e meraviglia assieme. Non risparmiò allo scherzo nemmeno lo stesso Volta; figuriamoci quanta soddisfazione dovesse provare l'illustre professore?

5. Eudiometro. — Poco dopo Volta inventò un altro apparecchio di grande utilità per la chimica, è questo l'eudiometro (2), che venne poscia modificato da Bunsen. (3)

Mediante l'eudiometro i chimici riuscirono a compiere esperienze delicatissime, sia nel campo analitico, sia nel sintetico, quali ad esempio l'analisi in volume dell'aria e la sintesi pure volumetrica dell'acqua.

In seguito a tali scoperte, il conte Firmian, ministro plenipotenziario dell'Austria in Lombar-

(1) Porlezza Luigi — Vita di Alessandro Volta — Como 1898.

(2) L'eudiometro ad acqua di Volta o a mercurio di Bunsen consiste in un tubo di vetro graduato e a pareti resistenti, aperto ad una estremità e chiuso all'altra: verso l'estremità chiusa è attraversato da due fili di platino, che nell'interno del tubo si avvicinano fra di loro, senza però toccarsi: il tubo, riempito di acqua o di mercurio, sta capovolto in una vasca, pure contenente acqua o mercurio, pari ad un comune barometro.

(3) Sono ora assai in uso gli eudiometri di Hoffman, a cui dobbiamo anche i moderni voltametri.

dia, uomo che, seguendo la corrente benigna di quei giorni, favoriva il progresso letterario e scientifico in Italia, come aveva già onorato della sua protezione il Parini, nominandolo professore di belle lettere nel Ginnasio di Brera, così nominò Volta professore di Fisica presso l'Università di Pavia, già celebre per gli uomini illustri, che dettavano lezione da quelle cattedre.

Fu a Pavia, che nel 1780, poco dopo che apparteneva a quell'Ateneo, Volta fece conoscere un nuovo strumento, l'elettroscopio condensatore.

6. Elettroscopio condensatore. -- L'elettroscopio condensatore serve non solo per determinare se un corpo sia elettrizzato e quale ne sia lo stato elettrico, ma si presta perfino a rendere sensibili anche le più deboli cariche elettriche, che potrebbero sfuggire all'indagine degli elettroscopi ordinari. (1)

(1) L'elettroscopio condensatore consiste in una bottiglia di vetro, chiusa da un turacciolo, attraversato da un'asta di ottone, che nella parte interna termina in due foglie d'oro e all'esterno in un disco di ottone, sul quale è collocato un altro disco consimile e munito di manico di vetro: i due dischi, nelle faccie, che si prospettano, sono ricoperti da un sottile strato di vernice.

Per rendere l'apparecchio più sensibile si colloca nell'interno di esso un vasellino, contenente cloruro di calcio (CaCl_2), sostanza igrofila, la quale assorbendo l'umidità dell'aria, impedisce all'elettricità di disperdersi.

Se per aggiunta le foglie d'oro sono collocate al centro di un'arco, debitamente graduato, l'elettroscopio si converte in elettrometro, perchè dalla maggiore o minore divergenza delle medesima si potrà dedurre la maggiore o minore carica del corpo elettrizzato, sottoposto all'esame.

In una parola l'elettroscopio condensatore di Volta è per l'elettricità ciò che è il microscopio per l'ottica e il microfonografo per l'acustica. (1)

Nè ciò doveva bastare: Volta rivolse anche indefessamente il suo spirito indagatore allo studio della elettricità atmosferica.

7. Elettricità atmosferica. — Franklin pensando alla grande analogia, che corre fra i fenomeni luminosi e sonori di una scarica esplosiva delle nostre macchine elettriche, ed il lampo e il tuono, che accusano una scarica fulminea, riflettendo inoltre sulla identità degli effetti prodotti dall'una e dall'altra, intuì il fatto, rimasto si può dire oscuro fino allora, che il fulmine e le scariche (2) fornite da una macchina elettrica debbano avere la stessa origine.

Inoltre partendo dal principio, che i corpi elettrizzati presentano una tensione elettrica massima nelle parti acuminate, Franklin suggerì di armare gli edifici di aste, terminate in punta, comunicanti col suolo per mezzo di un cordone metal-

(1) Il microfonografo di Dussaud, è di tale sensibilità, che per suo mezzo è possibile registrare i più lievi rumori e riprodurli poscia con una straordinaria intensità: esso è giunto a tale perfezione, che da qualche tempo lo si adopera per la educazione dei sordo-muti.

Ora poi fu così modificato, che le vibrazioni si possono trasmettere direttamente al microfono di un telefono ed ascoltare così il fonografo nel telefono: un solo microfonografo può trasmettere una conversazione a 200 persone, provviste ciascuna del relativo telefono.

(2) Non si confonda, come molti fanno, scarica con scintilla: la scarica elettrica è la neutralizzazione di due cariche elettriche opposte ed equivalenti, la scintilla invece è la manifestazione luminosa della scarica, a quella guisa che ne è una manifestazione sonora il rumore, che la accompagna.

lico debitamente isolato dall'edificio e tutto ciò per preservare l'umanità dai terribili e sovente funesti effetti delle scariche elettriche atmosferiche, (1) per cui molto a proposito si disse di questo sommo scienziato (2) e patriotta:

Eripuit coelo fulmen, sceptrumque tyrannis!

Fu egli, che in seguito alla fortunata esperienza, eseguita in aperta campagna presso Filadelfia e che poteva anche riuscirgli fatale, spinse i fisici a compiere simili ricerche le quali, se furono di grande utilità, furono pure causa di morte all'imprudente Richmann di Pietroburgo, che rimase fulminato, mentre stava controllando a suo modo la scoperta di Franklin.

Non ci sorprenda ciò, la scienza volle sempre le sue vittime!

Ma nè Franklin, nè altri fisici di grido seppero dare una spiegazione plausibile della origine dell'elettricità atmosferica, argomento fra i più difficili a spiegarsi e di natura assai incerta ed oscura anche oggi, come lo sono in generale la maggior parte dei fenomeni meteorologici ed astronomici, laonde con felice pensiero il Panzacchi canta:

Misteri alti, ineffabili
Natura asconde,
Mentre le stelle brillano
Nella serenitate ampia de' cieli.

(1) Si costruiscono ora parafulmini, che all'estremità dell'asta terminano in una cipolla metallica, provvista di più punte, a guisa del pettine del conduttore della macchina elettrica: così è facilitata la dispersione della elettricità.

(2) Milani — Meteorologia.

Ed invero si credette dapprima che il fulmine fosse un attributo della divinità e se ne figurava arbitro l'irato Giove. Ma caduta in discredito la mitologia si pensò di ricercarne la causa nei fenomeni naturali e l'ecco moltiplicarsi le ipotesi, fra le quali, come più recenti per noi, ricorderò l'opinione emessa da Cartesio, che attribuì il fulmine al calore, che dovrebbe svilupparsi all'urto delle nubi, l'idea di Boerhaave, che ne riscontrò la causa nella accensione di gas e vapori, emanati dalla superficie della terra e via, via di questo passo.

Ma era tempo ormai di uscire da tanta incertezza ed ecco che Volta pel primo annuncia che l'elettricità atmosferica debbasi attribuire alla *evaporazione*, nonchè alla *vegetazione* e alla *combustione*: queste teorie, del tutto nuove, furono sottoposte a minuto esame dai fisici e riconosciute accettabili, così ad esempio Pouillet (1) dimostrò, che vi ha sviluppo di elettricità nella combustione, dimostrò pure, (2) come ebbe anche a constatare Becquerel, che vi ha sviluppo di elettricità nella germinazione delle piante.

Ma in massima quantità l'elettricità atmosferica è dovuta alla evaporazione, è questa la causa precipua indicata da Volta, verificata colla esperienza da lui stesso non solo, ma da molti e fra gli altri meglio ancora dal nostro Matteucci. (3)

(1) Pouillet — Mémoire sur l'origine de l'Electricité atmosphérique — (An. de Phys. et Chim. — Tome 35).

(2) Pouillet -- Elements de Physique.

(3) Matteucci isolò una lastra di rame, la coprì di sabbia bagnata con acqua salata, quindi la espone ai raggi solari, mettendola in pari tempo in comunicazione coll'elettroscopio con-

Fu osservato da ultimo, che lo sviluppo di elettricità non ha luogo qualora si faccia evaporare acqua distillata: un tale fatto ci deve convincere sempre più della bontà della teoria di Volta, infatti l'acqua dei mari, dei fiumi e quella comunque sparsa sulla superficie della terra non è mai distillata, ma bensì più o meno ricca di sali. E quando si pensi ancora, che a qualunque temperatura l'acqua evapora, sia estate, sia inverno, ci persuaderemo ognora più, che Volta doveva avere colpito nel segno, perchè la teoria da lui emessa ci offre un mezzo assai comodo per giustificare il fatto dell'essere l'aria sempre elettrizzata, sia il cielo sereno, sia coperto di nubi ed in qualunque stagione dell'anno.

A ciò devesi anche attribuire il motivo per cui gli elettrometri indichino una maggiore quantità di elettricità lungo il corso dei fiumi, lungo i ponti, nelle grandi piazze anzichè nelle vie strette ed anguste, appunto perchè mentre colà l'evaporazione è grande, è invece povera in queste ultime.

Se poi riflettiamo che in natura sono continue l'evaporazione e la combustione, e che per aggiunta la terra è sede di incessanti e svariate combinazioni chimiche, (1) potremo concludere, che quantunque

densatore: operando così egli osservò che le foglie d'oro dell'elettroscopio divergevano. Fu verificato inoltre che la divergenza delle foglie aumentava, quando l'evaporazione veniva accelerata e resa più copiosa per mezzo di un ventilatore, che rinnovando gli strati d'aria, impedisce ai medesimi di saturarsi di vapore acqueo, e quindi di arrestare l'evaporazione.

(1) De la Rive ritiene, che causa dell'elettricità atmosferica sieno le azioni chimiche, che si compiono nell'interno della terra.

sia assai complessa e, se vuolsi, ancora incerta la causa prima dell'elettricità atmosferica, pur tuttavia le idee in proposito manifestate da Volta sono degne di seria considerazione, come quelle, che, pur lasciandoci nell'incertezza, meglio d'ogni altra ipotesi, di tale natura, appaiono più verosimili.

Oggidì pure ammettendo, come è difatti, che dalla evaporazione consegue sviluppo di elettricità, vuolsi tuttavia attribuire l'elettricità atmosferica piuttosto al condensarsi del vapore, che costituisce le nubi, anzichè al vapore stesso, come dimostrò ampiamente il Palmieri, (1) il quale in proposito dichiara: « la evaporazione potrà dirsi la *causa remota* della elettricità atmosferica, ma la *causa prossima* è invece il condensamento dei vapori. »

Accettiamo pure l'opinione di questo appassionato e valente cultore dei fenomeni meteorologici, ma non dimentichiamo però, che implicitamente il Palmieri ammette l'idea manifestata da Volta.

Questa nuova teoria si presta a spiegare un fatto, che forse potrà sembrare assurdo e cioè, che la maggiore quantità di elettricità nell'aria riscontrasi nell'inverno e non nell'estate, appunto perchè nella fredda stagione più facile è la condensazione del vapore acqueo, contenuto nell'atmosfera.

E a questo proposito noterò d'altra parte, che è l'estate l'epoca di forti e frequenti temporali e non già l'inverno, il che potrà forse sembrare in aperta contraddizione, con quanto testè dichiarai, ma ciò facilmente si comprenderà quando si pensi, che l'efficacia di una scarica non dipende tanto

(1) Palmieri — Elettricità atmosferica.

dalla carica elettrica, quanto dalla tensione: sono due cose ben distinte, come è ben altro la quantità di calore, posseduta da un corpo e la sua temperatura. Ciò premesso, essendo nell'estate l'aria più asciutta e quindi meno conduttrice, essa si oppone maggiormente alla dispersione dell'elettricità delle nubi, la quale per conseguenza si accumula sempre più, aumenta quindi la tensione ed ecco perchè i temporali e le scariche elettriche si succedono nell'aria con maggiore frequenza e con considerevole intensità.

8. Grandine. — Non si limitò Volta a rintracciare la causa dell'elettricità atmosferica, ma tentò anche di spiegare l'origine delle grandine.

Due incognite si presentarono a lui; egli doveva anzitutto ricercare donde provenga il freddo necessario per la formazione della grandine e in secondo luogo determinare quale sia la forza fisica, che la tiene sollevata fra le nubi.

Volta perciò dichiara, che il freddo necessario alla formazione della grandine risiede nella evaporazione rapida, che si compie nelle nubi, in causa dell'intenso calore, che il sole irradia sulle medesime.

Questo ragionamento, se si presta assai bene per giustificare il fatto, che la grandine si osserva di preferenza nell'estate e nelle ore più calde, non è punto acconcio per dare una ragione convincente della caduta della grandine nella notte, cosa che pure accade, sebbene più di rado: perciò e per altri motivi, furono molte le obbiezioni, che sorsero contro la teoria di Volta.

Per poi spiegare come la grandine rimanga per alcun tempo sollevata nell'aria prima di preci-

pitare al suolo, Volta immagina, che ciò debbasi attribuire all'attrazione reciproca, esercitata dalle nubi e che scaricatisi queste, o rapidamente allontanatesi fra di loro, la grandine, abbandonata a sè, cada liberamente al suolo, obbedendo come ogni altro corpo alla legge di gravità: da questa reciproca attrazione ne nascerebbe pure quel sordo rumore, che i chicchi di grandine producono nell'aria, e che talvolta è da noi avvertito, prima che il flagello devastatore arrivi alla terra.

L'ipotesi, anche in questa seconda fase del fenomeno è assai ingegnosa, però i fisici tosto obiettarono, che non saprebbero concepire l'esistenza di nubi, che dovrebbero essere fortemente elettrizzate e situate fra di loro relativamente a breve distanza (per poter sostenere tutto il peso della grandine) senza che esse abbiano a scaricarsi, come d'altra parte, per l'eterna legge di Coulomb (che le attrazioni elettriche sono inversamente proporzionali ai quadrati delle distanze) non si potrebbero immaginare le nubi situate a grande distanza, poichè allora non avrebbero efficacia per attrarre reciprocamente i chicchi di grandine.

Si crearono quindi altre ipotesi, che non credo ora opportuno rammentare tutte, ricorderò soltanto l'opinione emessa dal padre Secchi, (1) secondo il quale la grandine starebbe sospesa in virtù di un vento vorticoso, che a guisa di una tromba aerea, la investa: cessato il vento la grandine cadrebbe per il suo peso. Il freddo poi necessario alla sua formazione sarebbe, secondo il padre Secchi, da at-

(1) Pozzi — Trattato elementare di Fisica.

tribuirsi all'aria gelata, chiamata dalle alte regioni aeree, per effetto dello stesso vento vorticoso.

Queste ipotesi, come bene si comprende, ci lasciano ancora in una grande incertezza nell'interpretazione di questo ruinoso fenomeno, che, come molto a proposito scrisse il Palmieri (1) mentre « turba il sonno dell'agricoltore, perchè gli può in pochi minuti rapire il frutto delle sue durate fatiche, tormenta indarno la curiosità del filosofo della natura, il quale vorrebbe indagarne l'origine. »

Sono questi pertanto i punti più salienti della elettricità statica, dei quali con non comune ardire e con profondità di sana intuizione si occupò Volta: passiamo ora all'elettricità dinamica ed in ispecie occupiamoci alla pila.

9. Elettricità animale. — L'origine della corrente elettrica è tutta gloria italiana, infatti il primo a mettere gli scienziati su questa nuova via dello scibile umano fu Luigi Galvani di Bologna, (2) professore di anatomia in quella Università.

Già fino dal 1780, Galvani, guidato da alcuni fenomeni, da lui casualmente osservati, aveva intrapreso una serie di esperienze sulla eccitabilità nervosa delle rane, destata in esse dalla elettricità e avendo egli riscontrato effetti analoghi in altri animali, esponeva, circa dieci anni dopo, la sua teoria sulla elettricità animale, (3) ammettendo l'esistenza di fluido elettrico negli animali, da lui chiamato *fluido animale* e dai doti *fluido galvanico*.

(1) Palmieri — Fisica sperimentale.

(2) Luigi Galvani nacque a Bologna nel 1737, morì nel 1798.

(3) De viribus electricitatis in motu musculari — Commentarius.

L'esperienza del Galvani è facile a rifarsi e riesce assai bene, se denudata una rana, si stabilisce la comunicazione fra i nervi lombari e i muscoli crurali, mediante un arco, mobile a cerniera, formato di due rami, l'uno di zinco e l'altro di rame.

Galvani riteneva, che nei muscoli e nei nervi vi fossero due opposti stati elettrici, come nelle due armature della bottiglia di Leyda, che quindi l'elettricità avesse sede nella rana, e che l'arco metallico funzionasse da conduttore.

La scoperta di Galvani si sparse rapida pel mondo e divenne studio prediletto degli scienziati alla fine dello scorso secolo.

« Quella del Galvani scriveva Volta, (1) è una di quelle grandi e luminose scoperte, che, meritano di fare epoca negli annali delle scienze fisiche e mediche, *non tanto perciò, che ha in sè stesso di nuovo*, quanto perchè apre un largo campo di ricerche, non meno interessanti, che curiose e di utilissime applicazioni. »

A me non sembra, come opinano altri, che si debbano considerare queste parole come una profezia, una santa promessa della creazione, che circa nove anni dopo doveva rendere Volta immortale e tanto più di ciò mi convinco, quando penso, che in sul principio egli stesso accettò la teoria di Galvani, ne fu anzi caldo ammiratore.

10. **Elettricità metallica.** — Comunque sia Volta, da buon fisico, pensò di sottoporre la teoria

(1) Memoria sulla elettricità animale — Giornale Fisico-Medico di Brugnattelli — Tomo II.

di Galvani a molteplici considerazioni e sopra tutto ad una serie di esperienze, innumerevoli per quantità e svariatazza e così mano, mano cominciarono a nascere in lui non pochi dubbi sulla esistenza del fluido galvanico.

In tale modo si persuase sempre più, che l'elettricità, avvertita da Galvani, non era una proprietà esclusiva degli animali, ma che essa in quella vece doveva la sua origine al *contatto dei due metalli*, zinco e rame, che costituivano l'arco conduttore, di cui Galvani valevasi nel riprodurre le sue esperienze: di ciò tanto più si convinse, avendo osservato, che gli effetti, accusati da Galvani, erano assai deboli quando egli nel rinnovarli, servivasi di un arco formato di un solo metallo, ed eccolo negare l'esistenza della elettricità animale ed ammettere invece l'esistenza della elettricità sviluppata dal contatto di due metalli eterogenei.

11. Galvanisti e Voltaisti. — Come era da prevedersi ne nacque una lotta scientifica, sempre però generosa, fra galvanisti e voltaisti e d'ambo le parti si moltiplicarono le esperienze, a sostegno della tesi dei rispettivi loro maestri.

Per non esporre le medesime, mi limiterò soltanto a dire, che Galvani era finalmente riuscito a destare scosse nella rana, senza il sussidio (1) dei metalli.

(1) Galvani, denudata una rana, la tagliò per mezzo e dapprima sdraiò le due metà sul mercurio, mettendo fra di loro a contatto i rispettivi muscoli crurali e nervi lombari: la contrazione non tardò a manifestarsi. In seguito per meglio rispondere alle obbiezioni, mosseglì da Volta, escluse anche il mercurio, e

Sembrava questa volta che la sua teoria dovesse avere il sopravvento: figuriamoci quanto ne andassero orgogliosi i galvanisti, quale fosse la loro gioia, di fronte a tanto successo, lungamente atteso!

Ma Volta non si perdette d'animo perciò, ed egli mostrando, che i fenomeni ottenuti dal suo egregio competitore erano da attribuirsi, indipendentemente dagli animali, alla eterogeneità di contatto degli elementi, ai quali era Galvani ricorso quest'ultima fase delle sue esperienze, finì coll'abbattere l'ipotesi del medesimo, avendo a sua volta ottenuto segni elettrici, (1) senza bisogno di ricorrere nè a rane, nè ad altri animali, ma bensì col semplice contatto dei due metalli.

Fu questo il colpo mortale per i seguaci della scuola di Galvani: Volta adunque aveva finalmente trionfato!

Per non andare troppo a fondo della nobile lotta insorta fra i seguaci delle due disparate dottrine, mi permetto di rammentare, che se Volta doveva uscirne vittorioso, nemmeno Galvani era lontano dal vero, ed infatti niuno vorrà oggidì negare

anche operando in tale modo ottenne egualmente la desiderata contrazione.

(1) A tale scopo Volta ricorse al suo elettroscopio condensatore e formata una lamina metallica, metà di zinco e metà di rame, saldati l'uno di seguito all'altro avvicinò il rame al disco inferiore dell'elettroscopio, tenendo in mano la lamina per l'estremità del zinco: posto poi in comunicazione col suolo il disco superiore dell'elettroscopio e quindi interrotte le comunicazioni e alzato il disco superiore le foglie d'oro dell'apparecchio tosto deviarono: segno evidente dello sviluppo di elettricità, dovuto al contatto dei metalli.

l'esistenza della elettricità animale, dopo quanto con somma maestria e sicurezza scrisse in proposito Matteucci al principio di questo secolo.

Volta pertanto fu così guidato a costruire il suo reo-motore, che per la forma, che gli diede, ebbe il nome di pila a colonna, di qui la corrente elettrica, la più potente fra le energie fisiche.

12. Pila a colonna. — Temerei di offendere chi mi ascolta, se mi permettersi di descrivere la pila (1) a colonna di Volta, mi limiterò soltanto a dire che *la differenza di potenziale* o, come diceva Volta, la differenza di tensione dei due poli costituisce una forza, da lui chiamata *elettromotrice*, di qui la corrente elettrica.

Se per mezzo di un conduttore metallico si pongono in comunicazione le due armature di una bottiglia di Leyda otterremo un analogo effetto, ma quale diversità! Mentre nella pila di Volta la corrente è continua, perchè continua è la rigenerazione della differenza di potenziale fra i due poli, nella bottiglia di Leyda la corrente è di brevissima durata, per non dirla istantanea, perchè in essa l'elettricità non viene riprodotta.

Parmi la pila simile ad una sorgente inesauribile, che placida e tranquilla segue il suo corso, mentre la bottiglia di Leyda sembrami pari ad un

(2) La pila a colonna consta di una serie di dischi di zinco e di rame saldati assieme, sovrapposti, disposti nel medesimo ordine e separati coppia per coppia da una rotella di panno, imbevuto di acqua acidulata con acido solforico, il tutto isolato dal suolo: l'estremo rame costituisce il polo positivo, l'estremo zinco il polo negativo.

torrente, che minaccioso in sul principio, quando l'acqua piovana lo abbia alimentato, diviene tosto inerte al cessare di questa!

La pila a colonna pertanto subì in seguito molte e svariate modificazioni. Volta istesso sostituì ad essa pel primo la pila a corona di tazze; alle pile ad un liquido, per evitare o almeno diminuire le cause di indebolimento dell'intensità della corrente da esse fornite, si sostituirono quelle a due liquidi, di Daniell, di Grove, di Bunsen ecc. Oltre a ciò si inventarono le pile a secco, così chiamate, perchè non contengono liquidi e fra queste la pila del veronese Zamboni. (1) Si costruirono inoltre le pile termoelettriche, fra le quali è ottima quella del Nobili, ma di tutto ciò non è opportuno, ch'io abbia ora ad occuparmi: preferisco piuttosto analizzare il concetto di una nuova teoria, esposta sulla natura della corrente elettrica, da un altro italiano, il fiorentino Fabroni.

13. Elettricità chimica. — Volta (2) aveva detto: « Ciò, che rende ancor più sensibile il mio apparecchio, sono quasi tutti i sali e specialmente il sale comune. »

Su questo giudizio, emesso dallo stesso Volta, deve aver fissata la sua attenzione il Fabroni, cui venne il sospetto, che la corrente elettrica si debba attribuire non già al semplice contatto dei due metalli, bensì all'azione chimica che ha luogo fra l'uno

(1) Le pile a secco, che sono di intensità assai deboli, furono applicate all'elettroscopio di Bohnenberger.

(2) Collezione delle opere di Volta. — Lettera diretta da Volta al Presidente della Società Reale di Scienze in Londra.

di essi e l'acido, come infatti egli ebbe a constatare con replicate esperienze. (1)

Come si scorge Fabroni, imitando in ciò il Volta, non fece in sostanza, che cambiare esso pure la sede alla corrente: Galvani infatti la suppone nell'animale, Volta nel contatto dei metalli, Fabroni nell'azione chimica fra il liquido e il metallo, da esso intaccato.

L'idea del Fabroni, come scrive Jamin (2) ebbe poca pubblicità e solo attirò a se molti seguaci quando fu ripresa dagli stranieri da Wollaston, da Davy e da altri ancora: è questo il principio della *elettricità chimica*.

Del resto mi permetto di osservare, che oggi giorno la teoria di Volta, dopo molteplici e delicate ricerche compiute in proposito da valenti fisici, è stata riconosciuta vera: di ciò fanno ampia testimonianza anche gli studi dei professori Righi (3) e Ferrini. (4) Costoro hanno provato che anche il semplice contatto di due metalli eterogenei è sufficiente a mantenerli in una data differenza di potenziale elettrico, da cui trae origine la forza elettromotrice. Il Righi anzi ritiene per aggiunta, ge-

(1) Fabroni, avendo immerso nell'acqua distillata due lamine ben terse, l'una di zinco e l'altra di rame e chiuso il circuito non riscontrò l'esistenza della corrente, che invece si manifestò tosto, che aggiunse all'acqua alcune gocce di acido solforico, perchè allora ne conseguì la seguente reazione chimica:



(2) Jamin — Cours de Physique — Tomo 4 — fascicolo I.

(3) Righi — Ricerche sulle forze elettromotrici — Nuovo Cimento 1875 — Tomo XIII.

(4) Ferrini — Trattato di elettricità e magnetismo.

neralizzando il fatto, che l'elettricità, prodotta per strofinamento e per altre azioni meccaniche, trae probabilmente la sua origine dalla forza elettromotrice di contatto.

Tanto maggior onore ne ridonda quindi all'insigne Volta!

14. Applicazioni della pila. — L'elettricità pertanto, l'elettricità cioè sviluppata in massima parte per strofinamento, dopo tanta scoperta fu quasi abbandonata: ne nacque una vera evoluzione nel campo scientifico, tutti lasciarono lo studio del passato, perchè tutti compresero quale tesoro di novità potessero aspettarsi dalla pila, strumento così semplice ed in pari tempo fecondo di sorprendenti ritrovati.

Già un secolo è trascorso dalla sua creazione: quante variazioni subì col succedersi degli anni, di quante applicazioni fu feconda, quanti vantaggi apportò all'umanità, quale rapido progresso nelle scienze, quale fonte di guadagno nell'industria!

La pila e non altro ci condusse alla invenzione del telegrafo, del telefono, della luce elettrica, della galvanoplastica, dell'elettrotipia: per essa immenso fu lo sviluppo della terapia, per essa infine si compirono le più delicate ricerche analitiche: si svegliò dal suo pigro letargo la chimica, questa scienza occulta, che a passi giganteschi va rapidamente raggiungendo il culmine della sua grandezza, perchè la materia, che per sì lungo tempo erasi mostrata ritrosa alle investigazioni dello scienziato si è fatta docile di fronte alla potenza della elettricità, che, a guisa di coltello anatomico, ne svela i più reconditi segreti: non havvi insomma veruna

opera dell'umana industria, a cui sia estranea l'elettricità: tutto cade sotto il suo dominio, tutto è elettricità!

Parmi già scorgere taluno di voi, volenteroso di chiedermi: e l'Italia, fra tante novità elettriche, che ogni giorno per incanto pullulano, sonnecchia forse?

No, o signori, tranquillizzatevi pure, che da noi l'elettricità dinamica non solo ebbe i suoi natali, ma interessanti, svariate e molteplici applicazioni, e affinchè tutti ne siano persuasi, basterà che io rammenti a voi, (1) che fu per opera del padovano Brugnatelli, che venne sostituita l'indoratura galvanica all'indoratura a fuoco, per cui mentre ne avvantaggiò l'industria, si apportò in pari tempo un salutare beneficio all'umanità, salvando tanti poveri operai dal tremito mercuriale, e dal lento avvelenamento, cui andavano dapprima soggetti, causa i mortali vapori di mercurio, dai medesimi ispirati.

Fu mercè l'indagine del Romagnosi, piacentino secondo alcuni, trentino secondo altri, italiano sempre, che per la prima volta fu notata la deviazione dell'ago magnetico di declinazione in equilibrio per effetto delle correnti elettriche, di qui la costruzione dei reometri in genere.

Fu il pisano Pacinotti, che fino dal 1861 immaginò una macchina magneto-elettrica a corrente continua, del tutto originale, la migliore, che di tale natura oggi giorno pure esista, e fu pure il Pacinotti, che intravide il principio interessantissi-

(1) I fisici italiani — Giov. Kessler.

mq della invertibilità delle dinamo-elettriche, con tanto successo più tardi applicato e per caso dal Fontaine.

Sembra dovuto all'aostano Manzetti la prima idea del telefono, come risulterebbe da una lapide collocata sotto i portici del palazzo municipale di Aosta e concepita in questi termini:

« A - Innocenzo Manzetti - Ideatore, esecutore nel 1864 del primo apparecchio telefonico - Inaugurandosi nel 1886 la linea ferroviaria - Amplesso d'Italia alla vetusta Aosta - L'associazione dell'industria meccanica ed arti affini di Torino. »

Fu il padre Secchi di Reggio d'Emilia, che ideò il grandioso meteografo-elettrico, premiato nel 1867 all'Esposizione universale di Parigi e pel quale fu decorato della Croce di Ufficiale della Legione d'onore.

Ebbe un brevetto già fino dal 30 Novembre 1877 il pavese Brusotti, per una lampada ad incandescenza, adatta alla suddivisione della luce elettrica e il torinese Cruto presentò all'Esposizione di Monaco di Baviera nel 1882 una lampada ad incandescenza, a filo di carbone, sistema veramente nuovo, che ad ogni altro consimile si impose.

È al genio del non mai abbastanza compianto Galileo Ferraris, anzi tempo rapito alla scienza, che l'elettro-tecnica deve la soluzione di uno fra i più moderni problemi, la creazione dei motori a campo rotante: è finalmente alle pazienti ricerche del bolognese Marconi, che dobbiamo la più felice invenzione del giorno, il telegrafo senza fili.

E quasi che tutto ciò non bastasse si sappia che l'Italia contese alle altre nazioni di Europa

l'iniziativa dell'impianto delle industrie elettriche, infatti (1) si ebbe a Milano la prima stazione centrale di illuminazione elettrica; a Roma la più grande officina elettrica a correnti alternate, quella dei Cerchi, a cui si aggiunse il grandioso impianto di trasmissione di energia elettrica di Tivoli; a Genova il sistema di trasmissione di energia elettrica e meccanica a distanza, con utilizzazione di forza idraulica ad alto livello sul mare.

Dirò ancora che a Genova e a Milano corrono già da anni i tramway elettrici, che pigliano la corrente da una linea aerea, e che fra giorni, per cura della Società Mediterranea vedremo effettuata la trazione elettrica fra Milano e Monza, a mezzo degli accumulatori: oggi istesso (13 Gennaio 1899) ebbe luogo la prima corsa di prova e l'esito della medesima mi consta, che fu ottimo, quanto di meglio si poteva desiderare.

Ne ciò basta; si moltiplicano ogni giorno più fra noi gli stabilimenti industriali, che trovano la loro vita nella elettricità. Nell'anno testè trascorso si contavano in Italia 2314 officine, animate dalla corrente elettrica, parte delle quali adibite alla illuminazione pubblica e privata e parte a scopo industriale, e sia detto ad onore di questa città e provincia, Vicenza vi figura nientemeno, che con 67 officine. (2)

Aggiungerò da ultimo, che l'avvenire della elettricità, di questa arcana energia che doma il

(1) Le grandi scoperte — L'elettricità — Luigi Moriondo.

(2) Ministero delle Finanze — Statistica delle tasse di fabbricazione — Anno 1897-98. — Veramente nella Statistica ne

ferro e sviscera il suolo, che veloce quanto il pensiero congiunge i continenti e percorre i mari, è serbato all'Italia, ricca di perenni e copiose sorgenti d'acqua, le quali, opportunamente utilizzate, saranno in un tempo non lontano definitivamente impiegate a funzionare, con immensa economia, da forza motrice delle poderose dinamo.

Sarà allora per mezzo della trasformazione dell'energia elettrica completamente risolto il problema della trazione elettrica, daremo allora e per sempre un addio al carbone fossile e al vapore, che tanti utili servizi ci hanno fino ad ora prestati e che pure hanno tanto diritto alla nostra riconoscenza.

Verrà così data la più ampia prova della trasformazione dell'energia fisica, che per incanto vedremo mutata da meccanica in elettrica e questa a sua volta da elettrica in meccanica ovvero in termica, luminosa ed elettro-chimica: di qui apparirà sempre più manifesto il principio della unità e della conservazione dell'energia nelle sue molteplici trasformazioni, a quella guisa, che ogni giorno più il progredire della chimica ci addimostrea l'unità e la conservazione della materia nelle sue svariate forme.

E non vi sembra meravigliosa questa lotta continua fra il genio umano e l'energia della natura?

Per raggiungere tanti progressi, che si attendono dalla trasmissione dell'energia, ferve l'opra

sono indicate 66, ma un'altra ne sorse, poco dopo la pubblicazione della medesima, fuori Porta Monte presso Vicenza, adibita a scopo di illuminazione nella lavorazione dei marmi della Provincia.

ai nostri giorni, studiano con febbrile attività gli elettro-tecnici, vi attendono operosi gli industriali, ma affinchè tanti sforzi, tante speranze sieno coronate da felice successo è pur d'uopo che il Governo *faciliti* l'ardua impresa: voglio dir con ciò, non già che esso abbia a contribuire alla ingente spesa, che l'effettuazione di tali progetti seco comporta; di danaro non difettano gli industriali, bensì che lasci piena ed ampia libertà nell'esercizio di sì grandiosa innovazione: non inceppi, non soffochi con balzelli e tasse inopportune, prima ancora della sua nascita, del suo completo sviluppo questa portentosa applicazione, il tempo per farlo non gli verrà meno, nè allora parrà tanto gravosa la sua mano: imiti in ciò il paziente colono, che di assidue cure circonda la tenera pianticella, che sta per sorgere, ma si guarda bene dal chiederle il frutto, prima, che sia giunto a completa maturazione.

Allora soltanto fioriranno fra noi l'industria, il commercio, che assieme all'agricoltura formeranno la triade gloriosa, la vera grandezza e ricchezza del nostro paese.

Pensi il Governo, che il secolo che sta per giungere al suo completo tramonto, può essere l'iniziatore di un'era novella, la culla della Elettrotecnica!

Eccovi adunque i benefici effetti della grandiosa scoperta di Alessandro Volta.

15. **Onoranze.** — Era doveroso quindi, che l'uomo, il quale col frutto delle sue meditazioni aveva tanto cooperato al benessere della società fosse pure da questa degnamente onorato e venerato.

Ed ecco, che la Società Reale di Scienze in

Londra gli decreta una medaglia d'oro, col motto:
Nullius in verba:

E l'Accademia Scientifica di Francia, su proposta di Napoleone, assegna a Volta una medaglia d'oro (1) colla semplice e quindi altrettanto eloquente iscrizione: *A. Volta!*

Il professore di Pavia, scrive Arago (2) era per Napoleone « il vero tipo del genio » e questa impressione fu in lui durevole, come appare manifesto dai favori non comuni, che gli accordò: fu da lui infatti decorato dalla Croce della Legione d'Onore e della Corona di Ferro, nominato Senatore del Regno Lombardo e Conte.

Nè minore era l'ammirazione, che pel temuto conquistatore nutriva l'umile fisico:

« I genii della guerra e della scienza si comprendono! »

Gli scienziati stessi concorsero a rendere immortale il suo nome, per lui cantarono i poeti, andarono a gara i Fisici per degnamente onorarlo e furono gli stranieri stessi che ne diedero il nobile esempio.

Giustizia però voleva che all'illustre nome suo fosse associato pur quello del Galvani, perciò il tedesco Schweigger e l'inglese Faraday chiamarono l'uno *galvanometro* e l'altro *voltmetro* i due reometri da lui ideati, per misurare col primo l'intensità delle deboli e col secondo quella delle correnti poderose.

(1) Séance du 11 Frimaire an. X.

(2) Arago — Notices biographiques — Tome premier.

A tale deliberazione vennero con non comune abnegazione, spinti soltanto da un sentimento, direi quasi di riconoscenza, che nelle anime grandi sempre alberga, affinchè fossero ognora presenti agli studiosi i nomi di quei due grandi, che colle loro scoperte tanto lustro aggiunsero alla gloria della loro patria.

E l'Associazione Britannica dapprima (1861) e di poi il Congresso internazionale degli Elettrocisti, tenutosi a Parigi (1881) chiamarono *volta* l'unità di forza elettromotrice (1) e quindi ebbe il nome di *voltmetro* lo strumento misuratore della medesima.

TALE FU ALESSANDRO VOLTA!

16. Forse si vorrà attribuire al caso la scoperta di Galvani e quindi di Volta, ed invero sembra che Galvani (2) abbia intrapreso le sue ricerche sulla elettricità animale avendo *per caso* osservato la contrazione nelle rane, allorquando per effetto di contraccolpo, fenomeno da esso conosciuto, venne scaricata in presenza delle medesime una macchina elettrica.

Ma che importa ciò? E non fu forse il caso,

(1) Serpieri — Potenziale elettrico — Il Volta corrisponde in pratica alla forza elettromotrice di un elemento Daniell, avente per metalli rame e zinco amalgamato e per liquidi una soluzione satura di nitrato di rame e una parte di acido solforico in dodici parti d'acqua.

(2) Brugnatelli — Elementi di chimica — Tomo III — Venezia 1800.

se così vi piace chiamarlo, spesso guida ai grandi nelle grandi loro scoperte?

È un bagno, che avverte Archimede della spinta verticale che i fluidi esercitano sui corpi in essi immersi, ed intanto l'illustre siciliano stabilisce il famoso principio, che porta il suo nome, e che ci condusse alla determinazione del peso specifico, alla costruzione dei densimetri e degli aereostati, che ne sono una diretta applicazione.

È una lampada, che poco garbatamente deviate dalla sua posizione di equilibrio, nella cattedrale di Pisa, inspira Galileo a dettare la legge dell'isocronismo delle (piccole) oscillazioni del pendolo, legge che servi di base per la misura del tempo, per il perfezionamento dei cronometri e per la costruzione dei metronomi.

È un pomo, caduto sulla testa a Newton, mentre tranquillamente sonnecchiava in un giardino, che richiama la sua attenzione e gli fa pensare a quanto sarebbe successo se gli fosse caduto addosso la luna, ed intanto egli detta la nota legge sulla gravitazione universale.

È una scossa formidabile subita da Cuneus, intento ad elettrizzare l'acqua, che lo guida a ideare la bottiglia di Leyda, il più semplice e comodo condensatore ed è pure una scossa provata da un macchinista per effetto del vapore, fuggito ad una valvola della locomotiva, che illumina l'ingegnere Armstrong e lo spinge a costruire la macchina idroelettrica, la più potente fra le macchine elettrostatiche.

Sono i reofori di una dinamo-elettrica, che, venuti accidentalmente a contatto dei conduttori di

altra ad essa simile ed in riposo, fanno trovare a Fontaine (1) la *soluzione pratica* della invertibilità, delle dinamo, principio già prima teoricamente esposto dal Pacinotti.

È per caso, che Röntgen, meditando sui fatti scoperti da Lenard (2), intravvide i raggi X, dai dotti chiamati raggi Röntgen, che sì utili applicazioni trovano nella chirurgia, e via di questo passo.

Se a questi denigratori, che l'origine di ogni grande scoperta riscontrano nel caso, fosse caduto sulla testa il pomo di Newton, di quali riflessioni sarebbero essi mai stati capaci?

Io ritengo, che tranquillamente se lo sarebbero divorato, imprecando forse contro l'albero disturbatore dei loro sonni, come avrebbero imprecato contro la macchina elettrica, mandando in mille frantumi il bicchiere contenente l'acqua, se fosse a loro toccato di gustare la poco gradita scossa, che conturbò Cuneus.

Lungi adunque da noi questi puerili e ingenerosi pregiudizi ed in quella vece uniamoci alla fortunata Como, al mondo scientifico intero, che esultante eleva un inno sincero di viva riconoscenza al *Padre della Elettricità dinamica*, gridando unanimi

ONORE E GLORIA IMMORTALE

A

ALESSANDRO VOLTA

(1) Grassi — Elettricità — Manuale Hoepli — (Il fatto, a cui si allude sarebbe avvenuto nel 1873 all'Esposizione di Vienna).

(2) Pacher — Sui raggi Röntgen.

IL 1799

CONFERENZA

tenuta dal socio

CAV. DOTT. ANTONIO CISCATO

nella tornata del 24 Febbraio 1899

Signore e Signori,

Dilettante di storia poichè siamo nel penultimo anno del secolo XIX, mi parve non inutile ricercare gli avvenimenti del penultimo anno del secolo XVIII. Il 1799 fu anno di guerre. L'Italia fu corsa e ricorsa da eserciti stranieri: Francesi, Austriaci o Tedeschi come allora si chiamavano, e Russi.

Nel 1799 scoppiò la rivoluzione di Napoli; nel 1799 l'Austria era già entrata in possesso della Venezia, risoluta ad affermare il suo dominio in Italia. Nel 1799 il Piemonte era annesso alla Francia e la Dinastia di Savoia era costretta a rifugiarsi in Sardegna. Nel 1799 Napoleone Bonaparte, già colmo a 27 anni di gloria guerriera, stracciando una delle costituzioni che la Francia uscita dal Terrore s'era data, gettava le basi della sua potenza, di quella potenza di cui egli poi tanto abusò, che l'Europa

levatasi tutta in armi contro di lui lo debellò e lo ridusse nello scoglio di S. Elena ove diveniva:

*segno d'immensa invidia
di pietà profonda,
d'instinguibil odio
e d'indomato amor.*

A spiegare i grandi avvenimenti, cui accennavo poc' anzi, sarebbe veramente necessario evocare i fatti principali della rivoluzione francese, che modificava la carta d'Europa; ricordare gli attori di essa, i quali furono in quest' ultimi tempi notomizzati da Ippolito Taine, in quella sua poderosa opera delle *Origines de la France contemporaine*; ma ciò eccederebbe i limiti di una conferenza.

Affronto quindi bruscamente il mio soggetto, limitandomi a richiamare avvenimenti anteriori quando sia assolutamente necessario.

I.

Il 1° Agosto 1798 Nelson sconfiggeva nella baja di Abukir la flotta francese, che aveva trasportato l'esercito di Bonaparte in Egitto, e doveva appoggiarne le ardite imprese, tra le quali fu la conquista di Malta, d'onde n'eran scacciati i cavalieri di S. Giovanni.

Il disastro che incoglieva la Francia era grande, sebbene non irreparabile. Dovevano gioirne i nemici della Rivoluzione. Tra questi più fiera la Corte di Napoli; il furore e l'odio di questa erano tanto più spiegabili, quando si pensi che la Regina Maria Carolina era sorella di Maria Antonietta, che

la nazione più cavalleresca e galante mandò scherzuta e incompianta al patibolo.

Nelson dopo la vittoria si diresse a Napoli, ove l'attendeva la famigerata Emma Liona, la quale dopo una vita avventurosa era divenuta sposa al vecchio William Hamilton, ambasciatore inglese. Quella donna fatale il Nelson l'aveva conosciuta cinque anni prima quand'egli correva il Mediterraneo e dal Governo di Napoli n'aveva aiuto.

Il vincitore di Aboukir fu accolto con feste insolite: come un trionfatore che veniva a rialzare gli animi trepidanti pel soffio rivoluzionario venuto di Francia, che già agitava l'Italia tutta. Narrasi che Emma sali prima sulla nave ammiraglia e si gettò nelle braccia di Nelson, che ammaliato dalle lusinghe di lei sino da quel momento strinse con essa un legame che doveva disonorare il suo nome e quello del gran popolo inglese di cui faceva sventolare la bandiera sui mari.

« In onta a trattati tra Francia e Napoli, dice Thiers, non vi fu arsenale nè porto nelle due Sicilie che il re non ne facesse copia a Nelson. In ogni luogo si cominciò a dire che la vittoria di Aboukir doveva essere il segnale della riscossa generale; che le potenze dovevano cavare profitto di questo tempo, che il più formidabile esercito di Francia e il suo più grande capitano erano rinserati in Egitto; e marciare contro lei, e rificarle nel cuore i suoi soldati e i suoi principi. Presso tutti i governi fu un vivo ed instancabile agitarsi di tali suggestioni. Fu scritto in Toscana e in Piemonte per riattizzare il loro odio, mascherato insino a quel tempo. Bisognava, diceasi, seguitar Na-

poli, collegarsi con essa contro il nemico comune, insorgere insieme a una volta a ridosso dei Francesi, scannarli da un punto all'altro della penisola. Fu suggerito all'Austria di cogliere con buon effetto il momento che i governi italiani assalirebbero i Francesi alle spalle per assaltarli di fronte e toglier loro di mano l'Italia: disegno di facile riuscita, dacchè Bonaparte e il suo esercito formidabile non guarnivan più l'Adige. Cercossi di trarvi l'Impero, spogliato d'una parte de' suoi stati e costretto a cedere la sinistra del Reno; s'investì come far rompere alla Prussia la sua neutralità e perfino con Paolo I si usò ogni via efficace sull'infermo suo spirito per determinarlo a dar quelli aiuti, da tanto tempo ed inutilmente promessi da Caterina. »

Fin che durava il maneggio diplomatico, che, auspice l'Inghilterra, e coi suoi milioni doveva riuscire a quella che si chiamò la seconda coalizione, la Corte di Napoli per suo conto apprestò la riscossa e armò un esercito; un esercito per così dire, perchè si può ben pensare quali tradizioni militari potevano esistere ai tempi del Regno di Ferdinando. L'Austria per allora non inviò soldati al Borbone ma, dice uno scrittore, essa diede ai Napoletani il colpo di Grazia, loro inviando l'infelice generale Mack; quel Mack istesso che alcuni anni dopo si fece rinchiudere in Ulma, e coi suoi errori facilitò a Napoleone la vittoria di Austerlitz.

Ora m'è pur necessario un primo richiamo storico.

Ognun sa come Pio VI fosse, dopo l'invasione de' Francesi nel 1797, costretto ad accettare il trattato di Tolentino secondo il quale egli cedeva le Legazioni alla Repubblica francese cioè i territori conosciuti sotto i nomi di Bologna, Ferrara e di Romagna, 15 milioni di lire tornesi: la città, cittadella e territorio della città di Ancona sarebbero restate alla Repubblica francese fino alla pace del Continente: il papa oltre che inviare ambasciata straordinaria a Parigi per disapprovare l'uccisione di Ugo Basville dovea anche porre a disposizione del Governo francese scudi trecento mila da distribuirsi a quelli che avevano sofferto per quel misfatto. Cedeva per ultimo alla Francia Avignone, l'antica sede dei Papi, e il contado Venesino.

Stabilitisi i rapporti tra la Francia e la Santa Sede, Giuseppe Bonaparte fratello di Napoleone era ambasciatore in Roma della Repubblica Francese, e aveva con sè il Generale Duphot. Le idee nuove erano già penetrate in Roma; e non è da meravigliare se intorno al rappresentante della francese repubblica convenissero tutti gli avversari al governo pontificio. Ora accadde che la sera del 28 Dicembre 1797 nascesse una zuffa tra la forza pubblica e gran numero di popolani con a capo due francesi. Uno di questi fu ucciso ed era il predetto generale Duphot, il quale, a detta dell'Artaud s'era condotto a Roma per amore della bella Paolina Bonaparte, la futura principessa Borghese, che il Canova ritrasse in una delle sue opere più insigni.

Era un altro caso tragico che veniva secondo a quello di Ugo Basville, che segretario della legazione francese in Napoli era in Roma venuto per

fomentarvi la rivoluzione e aveva dato argomento ad una delle più belle poesie di Vincenzo Monti.

Naturalmente il Direttorio francese non tardò ad agire per vendicare la morte del Duphot. Giuseppe Bonaparte chiese i suoi passaporti. Al generale Berthier, il famoso maggior generale dell'esercito francese, il futuro principe di Wagram, che doveva finire dopo la catastrofe del 1814 gran cacciatore di Luigi XVIII, fu ordinato di muovere contro Roma raccomandandogli che quando fosse alla distanza di due giornate da Roma minacciasse il Papa e tutti i membri del Governo a fine di sgomentarli e di costringerli alla fuga.

Il Berthier s'avviò pertanto verso Roma. « In Roma, scrive il Colletta, la moribonda potestà concitò alle difese, lusingando la coscienza dei popoli con le arti sacre di processioni, preghiere e giubileo e col trovato del cardinale Caleppi, che le immagini delle madonne, rispondendo al pianto de' sacerdoti, versavano dalla tela e dal legno lacrime vere. » In mezzo alle processioni e miracoli perveniva in città l'editto di Berthier, che annunciava già vicino l'esercito punitor di Basville e di Duphot, ma protettore del popolo e delle sue ragioni e obbediente alle discipline: timori, speranze, agitazioni secondo le parti si levarono. E poco appresso all'editto il luccicare delle armi e le bandiere dei tre colori, viste sopra i colli di Roma, bastarono ai novatori per radunarsi tumultuosamente a Campo vaccino, e gridando libertà, ergere l'albero che n'era il segno. Ambasciatori della non ancora nata repubblica romana andarono al Berthier, per pregarlo di entrare in città e stabilire gli ordini nuovi

coi diritti sovrani del popolo e della conquista. E così fu fatto. A Roma fu proclamata la repubblica romana. Fattosi invito a Pio VI di riconoscere il nuovo stato egli rispose: *Mi tien da Dio la sovranità: non mi è lecito rinunciarla. Ed alla età di ottanta anni non mi cale della persona e degli strazi.* Ingiuntogli di partire obbedì ed il 20 febbraio uscì da Roma avviandosi in Toscana.

Egli si fermò a Siena, ma spaventato dai tremuoti passò alla Certosa di Firenze, e poi per sospetti e comandamenti della repubblica francese tolto di là e condotto a Parma, a Tortona, a Torino, a Briançon. Nè a Briançon quietò, ma fu trasportato a Valenza nel Delfinato; di là volevano portarlo a Digione ma infermò e morì il 29 Agosto 1799. Fu suo compagno monsignor Spina, più tardi cardinale e compagno poi ad un altro pontefice prigioniero di Francia Pio VII.

Ma su Pio VI dovrò ritornare.

Decisa dalla Corte di Napoli la guerra; conducevansi innanzi gli armamenti. L'ambasciatore di Francia a Napoli — tolgo a guida il Colletta — chiese ragione delle leve di soldati e il Governo gli rispondeva star ne' campi le nuove milizie, bramar sempre pace con la Repubblica; ma pochi giorni appresso, il 22 Novembre 1798, comparve un manifesto del Re, che, rammentando gli sconvolgimenti della Francia, i mutamenti politici in Italia, la vicinanza al suo regno dei nemici della monarchia e del riposo, l'occupazione di Malta, feudo dei Re di Sicilia, la fuga del Pontefice, i pericoli della reli-

gione per tante ragioni e tanto gravi, egli guiderebbe un esercito negli Stati romani a fine di rendere il legittimo sovrano a quel popolo.

E la campagna fu aperta. Il Direttorio francese affidò il comando del presidio di Roma al generale Championnet, guerriero di tal fama e che operò tali cose in Italia da meritare davvero che si spenda intorno a lui alcune parole, più che ciarne fuggevolmente il nome.

Il Championnet era figlio naturale legittimato per susseguente matrimonio di un ricco borghese di Valenza, Monsieur Grand e il soprannome di Championnet da lui reso immortale gli veniva da una terra di suo padre. Il futuro conquistatore di Napoli fattosi soldato a 18 anni prese parte ai tempi delle guerre d'America nella spedizione franco-spagnuola comandata dal Duca di Crillon; segnalandosi all'assedio di Gibilterra per eroico coraggio, meritando elogi dal bravo Latour d'Auvergne, quello che fu onorato del titolo di *premier granadier de France*. Non aveva che 27 anni quando gli avvenimenti dell'89 apersero allo Championnet una prospettiva legittima alla sua ambizione. Un suo biografo fa un'osservazione giusta. C'è da stupire che siffatti uomini condannati dall'*antico regime* all'oscurità e all'inazione abbiano voluto e servito con passione la Rivoluzione e presso la Repubblica?

Championnet compagno d'armi di Joubert, di Jourdan e di Hoche contribuì alle vittorie della gloriosa armata di Sambre e Mosa. Nel 1798 egli era stato nominato comandante in capo dell'esercito d'Olanda, ma Joubert passando per Parigi lo raccomandò premurosamente per il comando delle

truppe di Roma, vista l'attitudine ostile del Governo napoletano; per cui quando il Championnet venne al Lussemburgo per ricevere gli ordini il direttore Barras gli disse: Se la guerra scoppia voi siete il primo dei generali repubblicani destinato a detronizzare un Re: al che Championnet rispose: le intenzioni del Direttorio saranno compiute.

Championnet corso a Roma s'avvide che la sua truppa la quale, a seconda delle indicazioni del Direttorio doveva ascendere a trenta mila uomini, ne noverava tutt'al più otto mila, i quali stavano per essere circuiti da più che sessanta mila napoletani.

La precipitata offensiva di questi fu decisa dalle minacciose insistenze di Nelson. Entrarono nel territorio romano da più parti, immaginando il generalissimo Mack superare la parte estrema delle linee francesi, avvilupparle, spingere i corpi gli uni sugli altri, confonderli nel mezzo ed espugnarli, mentre il generale Naselli, sbarcato in Toscana, molesterebbe il fianco delle schiere francesi fuggitive verso Perugia.

Ma il Mack non prevede che il generale francese poteva battere alla spicciolata i suoi corpi e prendere pur esso l'offensiva ed entrare nel Regno.

Il Mack entrò infatti in Roma col suo Re e si lusingò di aver restaurato il Governo pontificio; ma lo Championnet fu così abile e ardito strategico da costringerlo a fuggire da Roma.

Non ridirò tutte le fasi della campagna che ricordava quella di Carlo VIII quattro secoli prima e i combattimenti sfortunati alle truppe napoletane a segno che lo stesso generale Mack fu fatto prigioniero.

Il 28 Gennaio 1799 Championnet entrò in Napoli, dopo che fuggito il Re, fuggito del pari il vicario del regno principe Pignatelli, esposta la grande città all'anarchia e al furore dei lazzaroni il generale francese chiamato dagli stessi patriotti napoletani, v'instaurò la repubblica partenopea. Non senza lotta egli entrò in Napoli perchè i lazzaroni presero le difese del Re, ma il condottiero francese ch'era bello e simpatico della persona, e parlava speditamente la lingua nostra li indusse a deporre le armi promettendo, come fece, che avrebbe mandato una guardia d'onore a S. Gennaro anzichè abbattere gli altari.

In mezzo ai suoi trionfi Championnet — che non era uno spogliatore come tanti altri suoi compagni d'armi — si urtò col Direttorio di Francia, il quale ad arrestare i ladronecci dei generali e dei fornitori che seguivano gli eserciti francesi e saccheggiavano musei, biblioteche e chiese mise a lato dei generali alcuni commissari civili onde vigilassero non avvenissero estorsioni o requisizioni ingiuste. Il Championnet, tratto in errore da un ex prete francese che lo seguiva aveva osato niente meno di far arrestare il commissario Faypoult e il Direttorio punto da siffatto arbitrario provvedimento, revocò immediatamente Championnet che rimise il comando al generale Macdonald.

Frattanto l'opera della diplomazia riusciva alla seconda coalizione cui partecipavano Inghilterra, Austria, Russia. Paolo II inviava il suo grosso contingente di 60 mila soldati agli ultimi del 1798, comandato dal famoso Louvaroff. E la guerra preparavasi mentre erasi radunato un Congresso a Ra-

stadt per regolare i preliminari stretti da Bonaparte a Leabeu.

La Francia accettò il duello a cui nuovamente la sfidava la vecchia Europa. Nel Direttorio sedeva il Carnot quegli che dicevasi pomposamente avesse organizzato la vittoria apprestando quattordici eserciti.

I campi di battaglia erano quattro: in Italia in Svizzera, sul Reno, sul Danubio. Macdonald fu costretto ad abbandonare Napoli per accorrere nell'Alta Italia e sfuggire il pericolo di esser tagliato fuori.

Le sorti della guerra, non ostante prodigi di valore non furono favorevoli ai francesi.

Moreau fu battuto a Cassano d'Adda nel 28 Aprile 1799 e la sua sconfitta portò la caduta della Cisalpina.

Macdonald che dovea unirsi a Moreau fu battuto alla Trebbia presso Piacenza dopo un combattimento durato tre giorni 17, 18, 19 Aprile. Così l'Italia restava alla discrezione degli Austro-Russi, che restauravano gli antichi governi. E lo sperimentò duramente la Cisalpina in cui le cose a dir vero non procedevano molto bene.

Si può immaginare a quale infelice situazione fosse ridotta l'Alta Italia dove i collegati coll'aiuto degli amici degli ordini antichi restaurarono i vecchi governi.

L'Austria deportò in Dalmazia al Sirmio più che duecento patrioti Cisalpini: e in un elenco che mi sta sott'occhio trovo appartenenti alla provincia

di Vicenza in Pietro Stecchini gioielliere da Bassano e Gio. Batt. Velo da Vicenza. Questi era l'abate Gio. Batt. Velo, poeta gentile — il cui vero nome era Garducci.

Non ostante i disastri di Cassano, della Trebbia, la guerra continuò: Macdonald e Moreau eransi ridotti in Piemonte per raccogliere le file scompagnate.

Assunse allora il comando dei francesi il Joubert — il prode Joubert a cui Souvaroff diede battaglia campale il 15 Agosto 1799 a Novi. Joubert vi fu ucciso e lo sostituì il Moreau, destinato dopo aver spiegato tanta bravura sotto le insegne della Repubblica, ed esserne stato uno dei più validi sostegni, a morire alla battaglia di Lipsia nel campo degli alleati contro il già suo fratello d'armi Napoleone Bonaparte.

Nè miglior fortuna aveva incontrato in Germania il Jourdan che fu battuto a Stokach dall'Arciduca Carlo.

Solo a Massena arrideva la vittoria riuscendo a salvare la Francia con la battaglia di Zurigo. A quei tempi la Svizzera non era protetta dalla neutralità stabilita per comune interesse da tutti gli Stati conterminanti dai trattati di Vienna tuttora in vigore — e lo vedemmo anche ai nostri giorni quando nella guerra del 1870 Bourbaky per sfuggire i Prussiani si ritirò pel territorio elvetico facendo deporre le armi alla divisione che egli comandava — la Svizzera poteva essere invasa, tanto più che la Francia s'era immischiata nelle cose dei suoi cantoni.

Ritiratosi il Macdonald da Napoli, come notai,

vólte a male le sorti delle armi repubblicane in Italia e in Germania, la reazione ebbe il sopravvento a Napoli e nelle provincie dell'antico Regno. Ho il bisogno di ricordare gli episodi patriottici della Repubblica partenopea; le stragi e le opere nefande delle orde che il cardinale Ruffo cominciò a radunare nella estrema Calabria e l'aiuto prestato da Nelson?

Le storie del Colletta, il celebre saggio sulla rivoluzione di Napoli di Vincenzo Coco, il rapporto a Carnot di Francesco Lomonaco, che partecipò alla rivoluzione possono leggersi da chiunque e molti di quelli che mi ascoltano non le ignorano. Ho io bisogno di ricordare il nome dei patrioti che per la santa causa della libertà incontrarono la morte; quei nomi di Francesco Mario Pagano, di Francesco Caracciolo, Domenico Cirillo, di Giuseppe Conforti, e degli altri martiri.

Del resto la rivoluzione del 1799 ispirò a Pietro Cossa uno dei suoi più splendidi lavori che ridestò la memoria dei martiri cui più sopra accennai. Non posso però lasciar in silenzio due opere che recano un ragguardevole contributo alla storia dei fatti di Napoli del 1799. Una è quella di Raffaele Palumbo dal titolo *Maria Carolina e il suo carteggio con Lady Emma Hamilton*; l'altra è la scrittura dell'on. Giustino Fortunato, inserita nella strenna dell'associazione della stampa italiana del 1882.

Il Palumbo pubblica il carteggio ch'egli trovò nel Museo Britannico di Maria Carolina con Lady Emma Hamilton. Egli ebbe la pazienza d'investigare tra le pubblicazioni inglesi riguardanti Nelson quanto si riferiva ai fatti di Napoli.

Fra le carte custodite nel Museo Britannico vi ha la capitolazione offerta dal Cardinal Ruffo Vicario ai patrioti raccolti nel Castel Nuovo e in quello dell'Ovo con la mediazione dei ministri di Francia, Turchia e Russia.

Questa capitolazione è annotata di pugno della Regina, la quale arrovellando della concessione fatta ai ribelli di uscire dai castelli cogli onori militari e di potersi trasportare a Tolone, ingiunge di cancellarne il patto.

Nelson con un manifesto del 29 Giugno 1799, cedendo alle istanze di Lady Hamilton, stracciò la capitolazione e non vergognò di farsi strumento della tirannide eleggendo due Giunte di Stato, una militare l'altra civile, due tribunali di sangue che condannarono a morte quanti poterono avere nelle mani. È d'ordine proprio di Nelson, scritto dal bordo del *Foudroyant* baja di Napoli, 29 Giugno 1799, che deva essere impiccato Francesco Caracciolo all'albero di trinchetto della fregata di S. M. Siciliana, la Minerva, lasciandolo colà sospeso fino al cader del sole, alla qual ora si farà metter giù il suo corpo e gettarlo nel mare. E il Nelson assistette al supplizio dello sventurato Caracciolo.

L'on. Fortunato, premesse alcune belle note sui fatti di Napoli dà l'elenco preciso dei giustiziati in numero di 99, correggendo inesattezze commesse dagli storici. L'elenco indica il giorno in cui ciascuna vittima fu tratta al supplizio dal 24 Giugno 1799 all'11 Settembre 1800.

Prima vittima fu l'ammiraglio Caracciolo, l'ultima fu Luisa Molines Sanfelice. Fra le vittime è indicato anche un Giuseppe Belloni di Vicenza

ucciso il 13 Luglio 1799. Il nome di Belloni si legge anche nell'elenco dato dal Lo Monaco e vien detto eloquente oratore e virtuoso soggetto. Meriterebbe invero che si accertasse a qual famiglia appartenesse questo Vicentino che si trovò fra i Napoletani del 1799.

Il nostro concittadino Andrea Modulo pubblicava nel 1863 a Brescia un lavoro diligente alla memoria della patriottica Luisa Sanfelice alla quale i giudici carnefici permisero di sgravarsi prima di mandarla al patibolo. E non valse a salvare la povera martire neppure il fatto che la Reggia propria in quei giorni era allietata dal parto della principessa ereditaria.

Ma basta di queste memorie di sangue.

Ho ricordato più sopra che nel 29 Agosto 1799 moriva prigioniero in Valenza Pio VI — quegli che fu detto il Pellegrino Apostolico perchè nel Febbraio 1782 si recò a Vienna sperando d'indurre l'Imperatore Giuseppe II a revocare le riforme con le quali egli affermava i diritti della potestà civile sulla ecclesiastica, chiudeva i monasteri, regolava i matrimoni. Pio VI partito da Roma il 17 Febbraio 1782 arrivava a Vienna il 22 Marzo e nel ritorno si fermò a Vicenza il 13 Maggio 1782 ed ebbe stanza nel Palazzo Chiericati, dalla cui loggia benedisse il popolo.

Bisognava dare un nuovo Capo alla Chiesa Cattolica: ma dove radunare il conclave in mezzo a tanti sconquassi? Dopo molte pratiche si stabilì che il Conclave seguisse a Venezia sotto la prote-

zione dell'Austria. I cardinali che v'intervennero erano 35 dei 47 di cui si componeva allora il Sacro Collegio. Non intervennero i cardinali francesi -- all'infuori del Maury -- cacciati dalla rivoluzione dalle loro sedi vescovili od arcivescovili. A noi che ricordiamo come nel 1878, dopo soli tre giorni di Conclave, il cardinale Gioachino Pecci ne uscì Papa col nome di Leone XIII, desterà meraviglia che il Conclave del 1799 durasse ben 104 giorni. Infatti apertosi il 10 Novembre 1799 non si schiuse che nel 12 Febbraio 1800, in cui dopo lunghe e rinnovate votazioni riuscì finalmente eletto il Cardinale Barnaba Chiaramonti che in omaggio alla memoria del suo predecessore assunse il nome di Pio VII. Se il pontificato di Pio VI non fu tranquillo, non fu meno agitato quello di Pio VII, il quale se potè rallegrarsi di vedere mercè la irresistibile volontà del Primo Console ristabilito in Francia il culto cattolico -- se potè vedere nel suo viaggio in Francia prove commoventi di risorta fede, doveva provare gravi amarezze quando il guerriero fortunato volle la Chiesa strumento servile dei suoi disegni e non esitò a far condurre prigioniero il Pontefice dopo che questi, come fossimo ai tempi di Gregorio VII e d'Innocenzo III, lanciò la scomunica.

Dopo la disastrosa campagna del 1799, la Francia, che aveva sulle spalle la coalizione vittoriosa si agitò e si mostrò malcontenta dei suoi governanti. Al Direttorio composto d'uomini che provenivano dai Termidoriani, che avevano reagito contro i violenti del 1793, 1794, contro coloro ai quali come dice il Taine avevano compiuta la conquista giacobina, tutto distruggendo con furore istituzioni,

credenze del passato come il mondo potesse cambiarsi con le leggi con le superbe affermazioni. La Francia era dilaniata dalle fazioni palleggiantesi accuse d'inettitudine e di debolezza. Si desiderava un uomo che alle fazioni imponesse silenzio risolvesse il paese e sfatasse le speranze dei realisti e dei reduci di Coblenza.

Il nome di Bonaparte già girava. A lui pensavano uomini che avevano avuto parte al Governo e fra questi quella fine volpe dell'ex vescovo di Autun, Carlo Maurizio di Talleyrand — il futuro principe di Benevento, l'uomo di Stato, se così può chiamarsi, che doveva poi rimettere i Borboni sul trono di Francia ed essere col Metternich uno di coloro che diressero i lavori del Congresso di Vienna, dove si presero quei bei provvedimenti a favore della libertà dei popoli che tutti sanno.

Il ritorno di Bonaparte era desiderato dallo stesso Governo — lo provano i documenti pubblicati dal generale Joungh un antibonapartista dei più accesi.

Mentre in Francia si discuteva *quid facendum* in vista dei pericoli che la minacciavano: al Direttorio giunge notizia che il 17 vendemmiatore (9 Ottobre 1799) Bonaparte era sbarcato a Frejus seco conducendo Lannes, Murat, Berthier, Andreossy. Narra il Thiers che il deputato Bandin des Ardenes, affezionato alla Repubblica e stimandola perduta ove un braccio potente non fosse accorso a sostenerla morì di gioia alla notizia dell'arrivo.

Bonaparte era partito il dì medesimo attraversando Aix, Avignone, Valenza, Lione, destando in ognuna di quelle città le più impetuose commo-

zioni di entusiasmo. Suonavano le campane dei villaggi, ardevano fuochi la notte lungo le vie. Singolarmente a Lione gl'impeti di allegria furono più ardenti che altrove.

All'apparizione dell'uomo straordinario che l'Oriente rimandava all'Europa in un modo tanto imprevisto, ogni tedio, ogni incertezza cessarono: e tutto ad un tratto si rivolsero ad esso gli sguardi, i voti e le speranze.

Appena a Parigi Bonaparte apprese lo stato delle cose, decise il da farsi assicuratosi dell'appoggio dei suoi generali ed ufficiali. Non istarò a descrivere le pratiche segrete e palesi che si attivarono per riuscire a quella famosa giornata che fu detta il 18 brumajo 9 Novembre. Con Bonaparte stava Sieyes uno dei direttori più autorevoli. Non resistette e promise il suo appoggio il Barras.

Predisposta la rivoluzione — presi tutti gli accordi si mosse alla soppressione dell'ordinamento politico fondato dalla Costituzione dell'anno III. Naturalmente la Assemblea dei Cinquecento voleva resistere alla deliberazione che la traslocava a Saint Cloud e fu usata la forza in modo drammatico, aiutatore Luciano Bonaparte.

Disciolta l'Assemblea dei Cinquecento non potendo gli Anziani decretare la proroga della Assemblea legislativa, e la istituzione del nuovo Governo, che volle chiamare con nome romano del Consolato. Bonaparte e i suoi si valsero del voto di 60 deputati fautori del Colpo di Stato, si fece loro decretare un provvedimento col quale Bonaparte, Roger Ducos e Sieyes vengono nominati consoli provvisori rivestiti del potere esecutivo.

Nominate due Commissioni per approvare i provvedimenti dei Consoli. Conferito ai Consoli e alla Commissione l'ufficio di compilare la nuova Costituzione.

Cinquantadue anni più tardi il nipote dell'autore del 18 brumajo ne imitava l'esempio: non potendo andare d'accordo coll'Assemblea nazionale composta in maggioranza di repubblicani e di orleanisti discordi tra loro quanto ai principi ma concordi nel diffidare dei Bonaparte, ripeté il colpo di Stato il 2 Dicembre 1851. È storia questa quasi di jeri e non occorre ch'io mi ci fermi.

Ho parlato di battaglie, di moti politici del 1799, dovrei pure entrare in un campo più sereno — quello delle scienze, lettere, arti di quel tempo. Veramente in tempo di guerra gli animi non possono attendere agli studi geniali.

Pure il 1799 va ricordato con parole d'oro nella storia delle scoperte scientifiche. Alessandro Volta scopri la sua pila. Da questa scoperta degna di poema ne vennero le infinite applicazioni della elettricità, una trasformazione miracolosa di forze che sarà la gloria dell'età nostra. Ben giustamente Como si appresta a commemorare l'avvenimento che onora la memoria del suo grande cittadino. L'esposizione di Como in cui sarà dimostrato in modo portentoso tutte le applicazioni fattesi delle forze, anzi, per dirla con elegante frase di finanza, energie elettriche, rimarrà memorabile, e all'Italia verranno dimostrazioni di simpatia, nuovo omaggio all'ingegno italiano.

Quando si pensi allo sviluppo immenso che ebbe la scoperta della pila voltaica, corre alla mente

il verso del poeta

« parva favilla gran fiamma feconda. »

Ho riassunto obbiettivamente e anche aridamente gli avvenimenti del 1799. Quale cammino non si è fatto nei cento anni successivi.

Senza tener conto del progresso nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, delle riforme politiche giudiziarie, delle riforme economiche, delle nuove vie di comunicazione, che uniscono i popoli già divisi da monti e da mari, delle opere gigantesche costruite, due grandi fattori politici si compiono, l'unità tedesca e l'unità italiana, due grandi fatti a cui la Francia non si acconciò certo di gran cuore.

Dopo cent'anni la Francia non ostante la sua grande prosperità e ricchezza e il genio del suo popolo; non ostante il suo impero coloniale che ormai tocca i 30 milioni di uomini, non ostante la sua alleanza Russa, si trova all'interno nelle condizioni del 1799, con questa differenza che nel 1799 l'esercito era pronto a seguire un generale che si chiamava Bonaparte, circondato da una costellazione di compagni d'armi che avevano vinto i generali cresciuti alla scuola del Gran Federico o erano in grido dei più abili strategici: nel 1899 essa ha un esercito di cui nessuno nega il valore, nè la forte compagine: un esercito che all'evenienza può combattere e morire per l'onore e per la difesa della Francia; ma un esercito i cui capi sono sospettati di essersi immischiati nel triste affare Dreyfus.

Il 1799 tramontava rosso di fuoco e di sangue e il 1800 che lo seguiva ebbe nuove guerre: in queste l'astro di Bonaparte saliva saliva chè colla vit-

toria di Marengo sconfitta l'Austria rientrava in Milano liberatore, come il nipote di lui v'entrava il 7 Giugno 1859 liberatore pur egli con a fianco il Re d'Italia sotto quell'arco della Pace, che era stato eretto come dice la iscrizione alle speranze ah! pur troppo fallite del Regno italico.

Auguriamo o Signori che il 1899 sia anno di pace e che l'aurora del secolo XX sorga aurora promettente la felicità dei popoli e la conciliazione dei loro diritti; e che la generosa iniziativa di Nicolò sia accolta sinceramente per modo che le arti della pace abbiano il sopravvento su quelle della guerra.

RADIOGRAFIA E FONOGRAFIA

Sunto della Conferenza sperimentale

tenuta dal signor

PROF. DOTT. GIOVANNI KESSLER

nella tornata del 3 Marzo 1899

RADIOGRAFIA.

Definita nel suo vero concetto scientifico la scintilla elettrica, e rammentate in succinto le esperienze del vicentino Fusinieri, il quale dimostrò che il colore della scintilla può anche variare a seconda della natura dei conduttori metallici fra i quali essa ha luogo, il prof. Giovanni Kessler si diffuse a parlare del colore della scintilla nei vari gas e nei gas rarefatti, comprovando la teoria con esperienze eseguite nei tubi di Geissler, di Crookes e di Hittorff.

Esposte le proprietà dei raggi catodici e dei raggi Röntgen e detto della felice applicazione di questi ultimi alla fotografia del corpo umano e dei vantaggi che la medesima apporta ogni giorno alla chirurgia, per darne un esempio, aiutato da alcuni suoi allievi, fece la radiografia di una mano, mediante un tubo di Crookes animato da un rocchetto Ruhmkorff (di cui il filo indotto misurava 25 chilometri di lunghezza) e di una scatola di compassi

mediante altro tubo, animato da una macchina elettro-statica, tipo Wimshurst: tali fotografie, sviluppate seduta stante, lasciarono in tutti la più completa soddisfazione.

Terminò il suo dire accennando rapidamente alle onde elettriche Hertziane, alla teoria di Maxwell e alle esperienze di Tesla.

FONOGRAFIA.

Premesse alcune nozioni sulle onde sonore, il prof. Giovanni Kessler osservò che come ci è possibile affidare i nostri pensieri alla carta e trasmetterli ai posteri colla scrittura, così pure ci era oggi possibile trascrivere i suoni non solo, ma perfino riprodurli.

Descritto il vibrografo di Duhamel, il fonotografo di Scott e il primo fonografo di Edison, espose le modificazioni, che quest'ultimo si ebbe col progredire della scienza, per giungere fino al grafofono di Tainter.

Seduta stante convalidò coll'esperienza la teoria, facendo parlare e cantare il grafofono e facendo incidere su di un cilindro vergine il pezzo « Casta Diva » della Norma, suonato dalla prima cornetta della musica cittadina.

L'esito dell'esperienza destò meraviglia negli astanti, come pure divertì assai la riproduzione di pezzi di canto e di musica già incisi sui cilindri dell'apparecchio.

Il prof. terminò la sua conferenza descrivendo il microfonografo di Dussand, che, come egli notò, è per l'orecchio ciò che per l'occhio è il microscopio.

pio, apparecchio che già si adopera per la educazione dei sordo-muti: fatta in breve la storia della fonografia concluse facendo voti che nuove scoperte di tale natura abbiano presto ad apparire sull'orizzonte scientifico, quasi profetizzando il grammofono, che oggi giorno apparve fra i più moderni strumenti di acustica.

FILIPPO FILIPPI

MUSICISTA E CRITICO D'ARTE

CONFERENZA

tenuta dal signor

CAV. AVV. GIROLAMO GASPARELLA

nella tornata del 18 Marzo 1899

Il 25 Giugno 1887 un' infausta e impreveduta novella commoveva Vicenza. Era morto a Milano un suo cittadino, Filippo Filippi, critico illustre e musicista: il brillante appendicista della *Perseranza*, l'apostolo di Wagner. *Pippo Pippi*, la macchietta ambrosiana, a cui la matita dei più valenti caricaturisti da Teja a Camillo, da Gonin a Dalsani, avea conferita una notorietà pari a quella dei suoi scritti. Era morto colui, che per ventott'anni avea non solo dilettrato, ma istruito, il pubblico di Milano e di fuori, che ne avea indirizzato e formato il gusto artistico, che avea spesa la vita pel progresso della musica raggiungendo fama ed autorità incontestate non solo in Italia — ma anche all'estero — ove, può dirsi, egli solo era conosciuto come il sommo sacerdote della critica musicale italiana.

All'ottima sua compagna mad. Pauline Vaneri e alla figlia telegrafarono condoglianze il Ministro della P. L., il Sindaco di Vicenza, maestri e lette-

rati insigni, e quant'altri gli erano stati amici ed ammiratori: e un lungo stuolo di autorità, di preclari rappresentanti d'ogni ramo dell'arte musicale, di colleghi della stampa d'ogni colore, ne accompagnava alla tomba la salma, alla quale il Municipio di Milano rendeva onori e coll'ufficiale intervento e coll'ornata parola del suo Sindaco Negri. Tutta la stampa d'Italia ne compianse la perdita immatura e ne esaltò la grande bontà del cuore, le domestiche virtù, l'eletto ingegno, la vasta coltura, il culto per l'arte. Una pubblica sottoscrizione gli eresse nel Cimitero monumentale un busto in bronzo, affidandone il lavoro ad insigne artista — il Rosa — lo scultore del monumento a Vittorio Emanuele a Milano.

Sono trascorsi quasi tredici anni da allora, e la sua memoria è ancor viva nel cuore degli amici, nella mente di quanti il conobbero di persona o pei suoi scritti; e il valor suo rifulge certamente viepiù oggidì in cui il tempo ha portato il suo sereno giudizio, e l'opera sua è ricordata con riverenza riconoscente, come avvenne pochi mesi or sono commentandosi il successo del *Sigfrido* di Wagner alla *Scala*.

Parlandovi di lui non fo' quindi opera di esumazione, non rievoco un dimenticato; credo di compiere atto doveroso di buon concittadino amante dell'arte, di amico vero, illustrandone la vita e le opere, riunendo le sparse e fuggevoli notizie, onde tramandarne ai posteri l'onorata memoria. Altri avrebbe potuto farlo con maggior competenza e in forma più eletta, non con maggiore sincerità, convinzione e affetto. Ciò valga a farmi perdonare la

mia deficienza, e se l'opera mia non è riuscita degna di lui e di voi.

Filippo, Antonio, Lodovico, Domenico, Gio. Batt. Maria Filippi nacque a Vicenza il 13 Gennaio 1830 da Gio. Batt. Filippi e da Isabella Castellani nella casa di ragione Tambosi sull'angolo di quella che oggidì è la Contrada Cavour. Suo padre teneva negozio di chincaglierie in casa Cristofferi nella stessa contrada.

Fino da giovane dimostrò spiccatissimo ingegno ed una straordinaria disposizione per la musica, nella quale ad ornamento e coltura il padre lo faceva istruire da quel valente pianista e ottimo maestro, che fu Giuseppe Massari.

L'amore per quell'arte gli faceva preferire alle Orazioni di Cicerone, e alle Odi di Orazio, le suonate per piano, e le elettrizzanti melodie dei *Lombardi* e dell'*Ernani*, che andava ad ascoltare nel vicolo delle *Grazie* presso al Teatro Eretenio. Per la sua abilità pianistica, per la svegliata intelligenza, era ricercato e bene accetto nella buona società, specie dove aveano culto la patria, le lettere, le arti, come nella ospitalissima casa di Jacopo Cabianca. Suo padre però volea farne un uomo di legge: un avvocato o un impiegato, e lo indirizzò quindi — compiuto il Liceo — agli studi di giurisprudenza nell'Università di Padova; ma anche colà Herz e Thalberg, Rossini e Verdi, aveano preferenza sui Codici e le Pandette, e il continuo, incerto, faticoso strimpellamento del suo cembalo facea disperare i vicini. Fu per lui la maggior ventura quando potè aprire sul leggio del piano la *No-*

nata patetica del grande Beethoven, e fu quella per lui tale rivelazione, tal meraviglia e commozione artistica, che sin d'allora la sua vocazione fu decisa.

Era il 1851. A Venezia — alla Fenice — dovea aver luogo la prima rappresentazione del *Rigoletto* di Verdi; nello stesso giorno Filippi dovea dare l'esame di Diritto romano. L'intenso desiderio di assistere a quella rappresentazione congiunto all'ignoranza quasi completa del *Jus* lo fecero bocciare all'esame; ma a lui poco caleva, e gl'interessava il *Rigoletto*.

Arrischiare al tappeto verde del caffè Antenore le poche *stanziche* di cui potea disporre, raggranellò al giuoco i quattrini occorrenti per montare in ferrovia e corse a Venezia.

Non ripeterò qui quanto su quella gita egli scrisse brillantemente, e fu ricordato nelle sue necrologie; mi basta ricordare, che entusiasta di quell'immortale capo lavoro -- finita l'opera -- appiccò lite coi frequentatori del caffè Florian, che torcevano il naso e trovavano che il *Rigoletto* era roba vecchia, e che Verdi era esaurito!! Sempre eguale il mondo, allora ed oggi!

Appena laureato si trasferì a Venezia per la pratica d'avvocato, ma i suoi progressi legali si arrestarono alla rituale intestazione degli atti: I. R. Tribunale; e la sua assiduità non servì che ad imbastire delle chiacchiere col suo avvocato sulla musica, sulla poesia, sugli spettacoli, sulle belle signore, sul più e sul meno. Di qui malumori del padre, che di un tratto l'avrebbe voluto in elevata posizione nella curia, o negli uffici, e amorose rimostranze dalla buona sorella, Isabella, che con quasi materna

sollecitudine curava a mantenere la buona armonia fra lui e il genitore.

A secondare i voti della famiglia si pose a studiare per gli esami d'appello col suo amico Angelo Zanardini: ma le melodie e le armonie turbinate nella testa e le distrazioni del cuore e dello spirito cacciavano dalla mente i paragrafi del codice, talchè Filippi rinunciò all'esame e all'avvocatura per la musica e le lettere. Anche il suo collega, che -- superati gli esami -- avea abbracciata la carriera amministrativa l'abbandonò dopo parecchi anni per divenire scrittore e traduttore -- allora traditore -- di melodrammi.

La famiglia, di cui erano scarse le risorse, tempestando perchè non le fosse di peso, e Filippo -- compreso del proprio dovere -- a rabbonire il disgustato genitore cominciò a procurarsi qualche guadagno dando a Venezia lezioni di musica. Si pagavano un fiorino -- la sua vita era modesta -- egli adunque bastava a sè stesso e potea abbandonarsi alla sua vocazione.

La vita letteraria veneziana era allora in uno stadio d'assopimento. V'erano bensì forti ingegni, amanti degli studi, pieni di vita e di spirito, che avrebbero voluto elevarsi sopra la leziosa letteratura romantica, che ancora tenea il campo, ma l'ambiente politico soffocava ogni espansione intellettuale, ogni creazione nuova e feconda. I più picchiavano e solo gli studi storici -- riferiti anche ad epoche lontane -- davano frutti per opera di alcuni eruditi.

Cicogna, il paziente bibliografo presentava « ai più veggenti materiali di storia importantissimi »

— era suo accolito il Veludo — Nicolò Barozzi illustrava le venete ambascierie, e delle Belle Arti facea studio Federico Berchet — Emilio Tega occupava il vivace ingegno nel *sanscrito*, nel *senda-resta*, nei poeti Baschi e Provenzali — Lazzari intendeva alla numismatica — il co. Girolamo Dandolo scrivea la difesa degli ultimi tempi della grande Repubblica, — Tommaso Locatelli pontificava nelle appendici dell'I. R. Gazzetta di Venezia e con lui collaboravano Bernardini e Giannantonio Piucco, — Giovanni Rizzi anima di poeta e d'artista stereotipava processi dell'*Eco dei Tribunali* — Dall'Acqua Giusti, Antonio Somma, che doveva poi perpetrare il libretto del *Ballo in maschera*. Luigi Capranica, Antonio Maria Piave, detto il *poeta della subordinazione*, Federico Federigo, il conte Nicolò Erizzo teneano il campo della poesia, del romanzo, della commedia.

A destare i dormienti veniva però di Lombardia un nuovo alito di vita: la letteratura, gettata la cipria e il guardinfante, prendeva forme più sciolte, più gaje, più eleganti e profumate, e l'avvivava il concetto politico, l'odio allo straniero, tenendo desta la fiamma patriottica col *Crepuscolo* del Tenca, col *Pungolo* del Fortis, cogli Almanacchi del *Vesta Verde* e del *Burigozzo*, donde veniva una parola arguta e sapiente, e la satira e la lirica, potentemente accoppiate, sotto il velame delli versi strani deludevano gli sguardi di lince della censura austriaca.

A questo risveglio non potea rimanere indifferente un nucleo di giovani e gagliardi ingegni veneziani, pieni di vita e di spirito, avidi di respi-

rare e di espandere i tesori dell'intelletto e degli studi attraverso la nebbia del dispotismo straniero. Si chiamavano Paulo Fambri, Vittorio Salmi, Domenico Fadiga, Luigi Zanetti, Antonio Berti, Luigi Capranica, Aristide Gabelli, Giovanni Querini-Stampalia, Arnaldo Fusinato, ed altri: e per essi sboccò una completa fioritura di letteratura amena ed umoristica, piena di *verve* e di spirito, ispirata a liberi sensi, e che nel *Pungolo* del Fortis trovava il terreno ove gli scrittori veneti e lombardi si davano la mano.

Divorziato — se non di nome — di fatto da Temi, Filippi si legò in amicizia con quei giovani e scapigliati ingegni, particolarmente col dott. Domenico Fadiga scrittore brillante, arguto satirico, che collaborava nel *Pungolo* sotto il pseudonimo di *dottor Bugia*, ed era una delle colonne del veneziano giornale letterario *I fiori*, fondato da quell'ingegno bizzarro di Gian Jacopo Pezzi. Il Pezzi, che coi fiori della letteratura avea intensamente coltivato le mondane violette, stanco del passato e delle avventure si era ritirato in casa a curare i suoi nervi e l'ipocondria, menando vita da anacoreta, coricandosi al tramontare del sole. Non era agevole quindi dalla specola del palazzo Foscari lo scrivere la cronaca dei teatri. Vi si provò ma l'esito non fu troppo brillante, e allora ne affidò l'incarico al dott. Fadiga; ma anch'esso battè in uno scoglio: la musica. Non era sacerdote di Euterpe ed era quindi imbarazzato a trarsi d'impaccio, per cui ricorse a Filippi, che — pregato — accettò l'ufficio di redattore teatrale, facendo la cronaca degli spettacoli nel più stretto senso della parola. Ben presto però dovea levarsi a più alti voli.

Entusiasta di Verdi, la cui prima maniera gli pareva allora le colonne d'Ercole del progresso della musica melo-drammatica, fu acceso d'ammirazione pel vicentino Giuseppe Apolloni quando alla *Venice* fu dato per la prima volta l'*Ebreo*, nel quale assoggettava la fervida fantasia alle forme e agli effetti della musica verdiana, e su quell'opera scrisse un articolo, — il primo serio e pensato — e che suonava apologia, entusiasmo, senza reticenze e confini. L'articolo piacque e fu il primo passo di Filippi nella carriera del critico musicale alla quale si sentiva attratto da decisa vocazione. Tito Ricordi lo volle riprodotto nella sua *Gazzetta musicale*, e Filippi ne divenne il corrispondente da Venezia. Altri giornali ne ricercarono la collaborazione, notevoli fra tutti la *Gazzetta musicale* di Napoli, la *Rivista contemporanea*, il *Pungolo* di Milano e parecchi altri.

Con Fortis e Filippi collaboravano nel *Pungolo* Jacopo Cabianca, Pier Ambrogio Curti, Paulo Fambri, Arnaldo Fusinato, Luigi Gualtieri, Mascheroni, Ippolito Nievo, Raiberti, Carlo Righetti, Vittorio Salmini, Pacifico Valussi ed altri predestinati a raggiungere invidiate altezze nelle lettere e nella politica, e il giornale sotto le parvenze della letteratura e dell'umorismo continuava a tener desti i sensi di libertà e d'indipendenza. Per qualche tempo l'abilità degli scrittori riuscì ad abbindolare la polizia austriaca; ma questa fattasi accorta dell'artificio e impotente a incriminare gli articoli sopprese senz'altro il giornale.

Gli scrittori furono bensì vinti, ma non domi: e pochi giorni dopo lo stesso giornale si pubblicava

a Venezia collo stesso Direttore e cogli identici collaboratori sotto il titolo di *Quel che si vede e quel che non si vede*, appunto per alludere ai reconditi fini politici che s'annidavano sotto la forma letteraria e briosa. Il nuovo giornale ebbe la sorte del suo precursore, ma non capitolarono quegli egregi patriottici ingegni, e fondarono a Trieste *La Chiara*, sorella gemella dei soppressi periodici; ma il sopravvenire del 1859 fece sospendere le pubblicazioni, e Leone Fortis — liberata la Lombardia — ritornò a Milano a far rivivere il *Pungolo* trasformato in giornale politico.

Con lui emigrarono parecchi dei suoi collaboratori lombardi, ma i veneti - - strette le file - - dopo la delusione di Villafranca ripresero il loro posto di combattimento, e approfittando della rallentata severità austriaca pubblicarono a Venezia la *Rivista Veneta*, giornale essenzialmente politico, e in cui trattandosi con ampiezza e profondità le questioni più poderose si tenevano desti il pensiero della riscossa contro lo straniero e la fiamma del patriottismo; e Filippi fu invitato a collaborarvi cogli altri più brillanti e scapigliati ingegni veneziani. « Era una consorteria, un *comunismo* dell'intelligenza. » Filippi si gettò a capofitto nel nuovo giornale. Dettava critiche musicali e bibliografiche; scriveva poesie e articoli di amena letteratura; si attirava le ire dei Raffaelli dell'epoca con una Rivista dell'Esposizione di belle arti del 1856 a Venezia; scendeva in lizza contro il celebre critico Scudo per difendere l'opera novatrice di Verdi; faceva gridare allo scandalo gli arcaici e i parrucconi per i suoi recisi giudizi, sempre tenacemente, talora brutalmente

sostenuti senza riguardo a nomi e a reputazioni. Riesce interessantissima una biografia di lui apparsa nell' *Almanacco del Pungolo* del 1858 unitamente ad altre del mondo letterario veneziano d'allora, e le quali resteranno preziose per uno sguardo retrospectivo alla vita intellettuale veneziana d'allora. Sono modelli di arguzia e di umorismo, e sono dovute alla penna brillante del dott. Domenico Fadiga, oggi meritissimo segretario del R. Istituto veneto di belle arti, il quale sotto le spoglie del *dottor Bugia* biografo anche sè stesso. La biografia di Filippi fu scritta d'intesa fra loro, e l'originale fu il primo a fare le più matte risate del suo ritratto, nel quale con garbato spirito satirico e con molta imparzialità si rilevano i suoi difetti e i suoi pregi. Lo si dice idealista, empirico, affettato, eccentrico, pieno di sè, presuntuoso, antipatico alle donne, spirito di contraddizione per cui pregato non suonava, e senza esservi invitato stancava invece col piano l'intero uditorio; ma nel tempo istesso gli si riconosce facilità di parola, acutezza di osservazione, idee giuste e profonde, stile facile e scorrevole, ingegno e competenza musicale, memoria felice e ricca erudizione. Ciò preconizzava l'uomo, corretto dagl'inevitabili difetti del giovane.

La *Rivista veneta* quantunque avesse a collaboratori, oltre a Filippi, i chiari ingegni di Paulo Fambri, di Vittorio Salmini, di Aristide Gabelli, di Domenico Fadiga, Rebeschini e d'altri, e fosse una delle più taglienti armi morali con cui fu combattuta la dominazione austriaca nel Veneto, visse vita stentata. Il direttivo *Consiglio dei dieci* si ridusse a un triumvirato di cui fu parte Filippi, e — come

Cesare — egli divenne poi dittatore; ma le sirti poliziesche fra le quali allora navigava la stampa e la scarrezza di fondi fecero naufragare il giornale, che restò fra le più care memorie di *Pippo Pippi*: pseudonimo che egli avea assunto sino da allora.

La febbre del lavoro non lo lasciava però inerte, e con un manipolo di valentuomi e patrioti concorse a pubblicare in Venezia un'altro periodico: *L'Età presente*. Anche questo quantunque diretto dapprima da Paulo Fambri e poi da Domenico Fadiga, che vi trattava l'importantissima rivista politica, non ebbe lunga vita.

Ciò che procurò fama a Filippi fu però la critica musicale nella quale esplicava una non dubbia competenza.

Nella *Gazzetta musicale* di Milano degli anni 1856 e 1857, a diverse riprese pubblicò uno studio sulla *Vita e le Opere di Adolfo Fumagalli*, il maggiore pianista italiano moderno. La favorevole accoglienza che ottenne e il desiderio di rendere tributo alla memoria del celebre pianista lombardo determinarono l'editore Ricordi a ristamparlo in apposito opuscolo. Non avvertito di ciò a tempo, Filippi si dolse di non aver potuto rivedere il lavoro, e dargli quell'unità di cui a suo avviso difettava; e volle fosse dichiarato che l'operetta « per essere stampata in libro » non perdeva « il carattere sconnesso e scorretto di scritto giornalistico. » L'editore aderì pur dichiarando che non sapeva dividere il severo giudizio che nella sua modestia l'autore pronunciava intorno lo studio suo « degnissimo anzi della fina intelligenza estetica di quell'elegante scrittore, ornamento dei migliori giornali d'Italia. »

E infatti la monografia di Fumagalli dettata con intelletto d'amore con sincera riverenza a quella gloria italiana troppo presto rapita all'arte e alla patria, non è un'arida biografia e una semplice enumerazione di opere, ma uno studio completo, erudito, ricco di opportuni raffronti e di pregevoli giudizi sulla musica in generale, e sull'arte del *piano* in particolare, alla cui storia potrebbe fornire largo contributo.

Fino da allora Filippi giudicava le condizioni dell'arte con quel retto criterio, con quella idealità di fini e di progresso, che sempre lo distinsero come critico: e deplorava che se nel vasto campo del melodramma l'opera dei nostri grandi geni della prima metà del secolo XIX avea portato tale progredimento e sì rapide e diverse rivoluzioni da compensare ad usura le altre deficienze, i progressi della musica negli altri campi fossero stati tutti a vantaggio del pubblico indotto, e come scienza di numeri, di nude combinazioni armoniche, come arte mistica ed ideale essa fosse rimasta tanto stazionaria, e forse regressiva, da giustificare se la musica dei nostri vecchi era detta *classica*, quasi a dinotare quella intima perfezione che vince il tempo e la moda.

Fino d'allora diceva pervertito, falso e barocco il genere di musica in voga per piano, che per servire al doppio scopo d'allettare con grate rimembranze melodiche, e meravigliare colle difficoltà dell'esecuzione, adornava e tormentava i temi delle opere più celebri con un diluvio di note, di scale, di terzine, sestine e abbellimenti: e additava a modello Thalberg — il vero capo scuola del gusto

moderno, quando si abbandonava alla propria originalità e lasciava la veste d'insigne decoratore; Chopin — cui sarebbe sembrata profanazione il prostituire ai diletti del pubblico volgare la sua musica contemplativa, misteriosa, trascendente: e Liszt, che dato un calcio alle convenienze avea slanciata la sua fantasia bizzarra e sbrigliata, senza curarsi se il suo genio di compositore e d'improvvisatore fosse compreso e ammirato. E così anche per Fumagalli deplorava, che per muovere i primi passi nella carriera e per vincerne gli ostacoli avesse dovuto dapprima seguire l'andazzo comune: rilevava il progressivo perfezionamento delle sue opere nella luminosa parabola percorsa, la crescente originalità delle idee, la loro orditura più semplice e più castigata, la sobrietà degli ornamenti, la logica delle difficoltà per quanto astruse, lo svincolo dell'arte comune e banale. — « Gli artisti — egli scriveva — a ben giudicarli bisogna vederli svincolati da quei contatti sociali che nell'arte musicale impediscono quasi sempre il libero sviluppo dell'ingegno; » e perciò rivendicava al grande pianista — più che la gloria per gli abbaglianti prestigio della mano e per gli effimeri trionfi dei concerti — quella più vera e duratura dell'artista e del compositore originale.

La notorietà che a Filippi aveano conferito i suoi scritti e l'apprezzato suo valore di critico e musicista gli valsero ad essere chiamato nel 1858 a succedere al maestro Alberto Mazzucato nella direzione della *Gazzetta musicale* del Ricordi. L'offerta era splendida, persino troppo lusinghiera ed onorifica perchè trattavasi di succedere ad un cri-

tico insigne, ad un maestro che sognava per l'arte più estesi confini, e che rappresentava l'avanguardia del melodramma sulla via dell'evoluzione; e Filippi accettò con trasporto, lieto di continuare tradizioni ch'erano all'unissono coi suoi convincimenti, e di trovare in una città eminentemente artistica come Milano di che soddisfare la sua insaziabile passione per la musica.

A ben altro che all'arte rivolgevasi però le speranze e le ansietà degl'italiani; la liberazione dal dominio straniero preoccupava gli animi, e la musica non era oggetto d'entusiasmo se non quando era pretesto a dimostrazioni politiche. Di qui il diminuito interesse per la *Gazzetta*, che per scarsità di lettori restrinse dapprima il formato, e poi allo scoppiar della guerra del 1859 sospese le pubblicazioni.

Filippi rimase campato in aria, senza stabile occupazione, senza mezzi, e tristi passavano i suoi giorni, quando dopo la liberazione della Lombardia s'incontrò una sera nell'onor. Jacini che gli disse: « Sa che vogliamo fondare un giornale in cui scriveranno amici e conoscenti suoi? Abbiamo quattrini, si chiamerà la *Perserveranza*, lo dirigerà il Vallussi, e — se vuole — ella sarà l'appendicista musicale e drammatico. »

La proposta era seducente pel colore politico del giornale, consonante coi principj di Filippi, e pel programma di combattere per l'indipendenza d'Italia *usque ad finem*. Si arruolò quindi con entusiasmo sotto le insegne di quel periodico rimanendogli fedele sino alla fine dei suoi giorni senza lasciarsi trascinare nel vortice della politica — che

abborriva — e vedendo senza invidia dal suo modesto pianterreno salire i compagni di redazione agli alti onori della vita pubblica. « Ci sto bene — scriveva — e non ho punto voglia di mutare. » E alla sorella Isabella, annunciandole la lieta nuova, diceva: « Se fossi ambizioso e intrigante avrei potuto negli attuali mutamenti crear mi posizioni più stabili e più lucrose: ma sai che il mio carattere è alieno da certe esorbitanze, e da tutte quelle arti con cui moltissimi, forse con minore ingegno del mio, seppero procurarsi onorificenze di ogni sorta. Per questo non mi chiamo scontento: preferisco alle agitazioni della vita pubblica una oscura tranquillità che mi permette di batter le mie lune senza render ragione a nessuno. »

Risolta la questione dei mezzi di sussistenza Filippi trovò ogni maniera d'incoraggiamenti e conforti, e prima la notorietà facile e pronta.

A quei tempi, dopo il 1859 la musica a Milano era concentrata — può dirsi — nel teatro, ove Verdi trionfava colle sue opere, e il repertorio si componeva esclusivamente di musica italiana: dei vecchi capolavori, e di opere nuove destinate ad avere la vita effimera di una stagione e forse meno. In chiesa imperava Mercadante colle sue messe in stile teatrale, e la musica da camera era inondata da tutta quella congerie di riduzioni, trascrizioni, fantasie per piano su motivi d'opera, che se s'intitolavano *la gioja delle madri o la delizia dei pianisti*, erano la negazione dell'arte, e fortunatamente furono dappoi proscritte dal leggio del cembalo.

Alcuni tentativi isolati di esecuzione di musica sinfonica — dovuti specialmente all'iniziativa

di Mazzucato — nulla aveano giovato per rendere famigliari Haydn, Mozart, Beethoven, e l'educazione musicale del pubblico non usciva dai ristretti confini delle *arie*, delle *cabalette*, delle *romanze*, e delle virtuosità dei cantanti.

La critica musicale — salvo rare eccezioni — era ancora indotta, esclusivista, pedante, arcaica, e combatteva ogni nuovo indirizzo dell'arte, ogni maestro straniero, in nome dell'italico primato, e della melodia a tutto spiano, per quanto volgare e banale. V'erano è vero parecchi giornali teatrali, ma da essi o per legame di rapporti, o per questione d'interesse, l'arte non poteva attendere guida e indirizzo: nè potea ad essi sostituirsi la critica musicale dei giornali politici, che mancava di dottrina, di competenza e serietà.

Nella *Gazzetta di Milano* — non più I. R. ma divenuta liberale coi nuovi tempi — teneva lo scettro del supercritico Giuseppe Rovani, che giurava che Meyerbeer era un animale nient'altro che un animale, e che nell'*Inflammatus* dello *Stabat*, di Rossini si conteneva l'universo intero; Rovani che copriva con la fosforescenza delle immagini e la pompa del periodare lo stento dello scrittore e la povertà della sua coltura musicale. A petto di lui Filippi era ancora per taluni un pover' uomo, un visionario, un reo di lesio patriottismo, perchè non comprendeva l'arte entro i ristretti orizzonti della musica italiana contemporanea, e segnalava gli sconosciuti astri brillanti di altri cieli, specialmente del firmamento tedesco.

La lotta fra Filippi e gli altri critici s'impegnò tosto, e non solo nell'arena dei giornali; ma

avea sèguito anche negli amichevoli ritrovi fra i *fedeli* della musica italiana, e gli *arrenivisti*. A capo dei primi Rovani e Antonio Ghislauzoni: rappresentanti dei secondi Filippi e il maestro Luigi Luzzi; teatro delle pugne il caffè Martini, ritrovo di tutto il mondo teatrale e giornalistico, ove le discussioni finivano spesso in invettive e sarcasmi, che qualche volta passavano la pelle. Filippi però continuava imperterrito a combattere, nè lo atterrivano gli attacchi personali, gli epigrammi, le canzonature e le caricature con cui gli si moveva guerra. Egli anzi li accoglieva ridendo e celiando, e dell'ostilità dei molti si compiaceva, sia per l'istinto suo battagliero, sia perchè sapeva che è preferibile la guerra all'indifferenza.

Dal pianterreno del suo giornale, nei crocchi degli amici e degli avversari, nei teatri, nelle società impavido difendeva i suoi ideali, e ne faceva propaganda: sferzava i critici avversi, istruiva il pubblico, s'imponeva agl'ignoranti: ma i tempi non erano maturi, e tutto ciò era giudicato da molti presuntuosità e stranezza.

Non da tutti era però incompreso, e delle avversioni lo compensavano la stima e l'affetto di parecchi eletti ingegni a cui lo legava amicizia sincera, e che ne ammiravano il talento, la coltura, la versatilità. Erano Paolo Ferrari, Leone Fortis, Alessandro Fano, Franco Faccio, Paulo Fambri, Arrigo e Camillo Boito, Emilio Praga, Michele Uda, Giovanni Biffi, astri brillanti del firmamento artistico e letterario milanese.

La malevolenza e la satira non risparmiarono questo nucleo di gagliardi intelletti, e dalla coin-

cidenza dell'iniziale di molti di essi lo s'intitolò — credesi sia stato Ghislanzoni — la *Consorteria delle Effè*, società di mutua ammirazione, monopolio di fama e celebrità.

Mecenate della *Consorteria*, vessillifero, portavoce, era il *Pungolo* di Fortis non ancora diffuso allora come dappoi, e nel quale sotto il pseudonimo di *dottor Verità*, il suo fondatore e proprietario, quantunque *orecchiante* — come gli rinfacciava Filippi — dettava critiche musicali e rassegne artistico-letterarie, che preludiavano le brillanti e simpatiche *Conversazioni*, che dappoi adornarono per tanti anni le colonne dell'*Illustrazione Italiana*.

Era ingiusta la guerra mossa a quegli ingegni, e lo provò la luminosa carriera da tutti percorsa nei vari campi dell'arte e delle lettere: e se la Consorteria o per morti, o per l'incedere degli anni, o per altre cause andò dispersa, ne rimase simpatica stimata la memoria, e non andarono perduti i suoi frutti, talchè E. Torelli Viollier ne scriveva: « Un giorno forse nel nostro piccolo mondo letterario milanese quel periodo sarà ricordato con la stessa compiacenza con cui i francesi ricordano il *Cenacolo* romantico del 1830: ciò senza intenzione di *parva componere magnis*. »

Filippi intuiva che la critica arida, compassata, esclusivamente tecnica sarebbe riuscita pesante e noiosa alla grande maggioranza dei lettori, specie di un giornale politico come il suo, e che il gran pubblico male avrebbe tollerato le disquisizioni trascendenti, il tono cattedratico, il linguaggio dottrinale; ed è quindi che nella critica, nelle riviste, nelle polemiche d'arte esponeva le sue idee e i suoi

giudizj in stile piano, alla portata di ognuno, infiorando i suoi scritti, di citazioni, d'informazioni, di aneddoti, di particolari, di raffronti da rendere tosto famigliare e attraente l'argomento, da istruire completamente il lettore, e da interessarlo, così da aver dispiacere quando a piè di pagina la sua firma segnava la fine dell'appendice. E se pur viaggiava per scopi artistici, o in occasione di straordinari avvenimenti non defraudava i lettori dei più minuti particolari di viaggio della descrizione dei luoghi e dei costumi, dei ricordi storici, che intrecciava in così armonico accordo e con tanta spontaneità da sembrare che scrivesse non pel pubblico, ma per una brigata d'amici di cui conosceva i gusti e le preferenze.

Anche oggidì si rileggono con interesse e con diletto le sue corrispondenze da Suez per l'apertura dell'Istmo, da Avignone pel centenario di Petrarca, da Mosca per l'incoronazione dello Czar, da Parigi, da Londra per le Esposizioni, da Madrid per le feste del matrimonio di Don Alfonso con Cristina d'Austria, da Costantinopoli, le quali meriterebbero di essere raccolte in volume per la finezza delle osservazioni e per la sveltezza della forma, e che resteranno interessanti memorie di cronaca contemporanea. Ben a ragione fu detto il più mondano scrittore milanese, e un'autorità del giornalismo affermò di non aver mai letto nulla di più brioso e divertente delle lettere mandate da Filippi, quando andò a Madrid ad assistere alle feste per l'incoronazione di Alfonso XII.

E infatti a scorrere le annate della *Perseveranza* meraviglia la versatilità dell'ingegno, la giustez-

za dei criteri, lo spirito d'osservazione pronto ed acuto, l'operosità feconda instancabile. Dal Luglio al Settembre 1868, ad esempio, in piena luna di miele, trovava tempo di dar relazione da Vienna delle feste del tiro a segno nazionale, di dettar lettere dall'amena quiete di S. Omobono, di tenere a giorno da Parigi i suoi lettori di tutte le novità artistiche e mondane di Francia, di corrispondere in argomenti d'arte con Rossini che gli diresse poi una lettera rimasta famosa sulle condizioni della musica, di fare una rapida rivista degli spettacoli di Padova, di Brescia, e della memorabile esecuzione dell'*Ebreca* a Vicenza, ove l'indimenticabile Teresina Stoltz s'ebbe il battesimo di grande artista, riconfermato subito dopo dal pubblico della Scala. E tutto ciò senza sforzo, senza studio, senza lima, con una spontaneità incantevole, rispecchiante la lucidità dell'intelletto, la verità delle impressioni, la prontezza del giudizio.

Nè la sola *Persereanza* era campo alla sua attività; ma componeva musica elegante da camera per piano o per canto, dettandone puranco la poesia, saggio pregevole della caratteristica grazia veneziana, ed avendone elogi dalla critica e dagli intelligenti. Collaborava in altri periodici artistico-letterari, nelle strenne, nelle riviste con apprezzati studi, monografie, rassegne, trattando — oltre che di musica — di pittura, di scultura, di drammatica con vero senso d'arte, con acutezza di giudizio, con rara percezione del nuovo e del bello. Ne sono un saggio le brillanti lettere al *Mattino* di Napoli sulla *Quarta Esposizione di Belle Arti a Torino* (1880), nelle quali non si sa se sia pregio maggiore l'or-

namento della svariata coltura e il brio della forma, o la profondità dei raffronti e l'intuito profetico sull'avvenire di parecchi, ch'erano allora ai primi passi nell'arte.

Non eravi avvenimento musicale o artistico in Italia o all'estero a cui non assistesse specie se si trattava di lavori di grandi maestri e di arricchire la sua coltura. Fu a Parigi pei funebri di Meyerbeer, per la *Petite messe solennelle* di Rossini, pel *Don Carlos* di Verdi; al Cairo per l'*Aida*, ciò che gli valse un cortese rabbuffo dall'austero maestro, che in ciò temeva una non desiderata *rèclame*: a Vienna pel centenario di Beethoven — a Weimar, a Monaco, a Beyreuth per le opere di Wagner. Gli sarebbe parso una colpa mancare. Nel 1882 Wagner era a Venezia con la sua signora, e in occasione di un anniversario intimo ottenne di far eseguire della sua musica dall'orchestra del Liceo Marcello; però — al pari del suo mecenate re Luigi di Baviera — non voleva che al concerto assistesse nessun estraneo. La musica dovea eseguirsi soltanto per lui e per sua moglie. Poco prima del concerto — forzata la consegna — entra in sala sereno e sorridente Filippi venuto espressamente da Milano. Il gran maestro scatta e gli grida: Come qui lei? — e Filippi imperterrito: — Maestro! ove c'è musica di Wagner c'è Filippi. — Wagner disarmato sorride, e fece per lui l'eccezione, che non volle concedere neanche per la Giovannina Lucca, l'editrice delle sue opere in Italia.

Così Filippi avea acquistata una vastissima coltura perfezionata da uno studio indefesso di opere e di libri e dall'essere sempre a giorno di ogni novità

e pubblicazione, sicchè scriveva con piena cognizione degli argomenti portando nelle critiche il contributo di serii studi e di una convinzione profonda: studi e convinzione che sono indispensabili a un critico. N'ebbe quindi — come in Francia Francis Sarcey — una fama e un'autorità che i dissidenti e i detrattori non valsero a menomare; e qualunque successo musicale a Milano e fuori non era legittimo senza la cresima di lui. Dopo una *première* il suo giudizio era atteso come il più solenne verdetto. « Sentiremo — diceasi — cosa ne dirà Filippi. » Nè la sua competenza e superiorità erano riconosciute solo in Italia, ma anche — e forse più — all'estero ov'era tenuto in alta estimazione e dai grandi maestri e dai maggiorenti della critica, che ne apprezzavano degnamente l'ingegno e la dottrina.

Nella frettolosa operosità del critico, costretto ad ogni altro giorno a intrattenere i lettori della *Perseveranza*, e spesso a dettare le sue appendici nella notte tosto dopo gli spettacoli, o magari nel camerino dell'impresa sul rovescio dei manifestini teatrali, ogni suo scritto, ogni suo giudizio — specie in argomenti drammatici — non potea riuscire perfetto, particolarmente dal lato della forma, e non è a meravigliare quindi se talora gli uscirono dalla penna improprietà di lingua, sfarfalloni, neologismi di suo conio come: *la chioma eburnea* — *il brodo inespriabile* — *la mummia imputridita* — *il monologheggiare* — *lo stonecchiare*, che gli amici — e più di tutti assiduo il brioso Brosovich — rilevavano tosto, tarlupinandolo.

In letteratura si professava però un puro dilettaute, e non ci teneva molto alle sue critiche

su Veber, sulla *Messa solenne* di Rossini, su Meyerbeer, Schumann, sull'*Aida* di Verdi al Cairo, sulle esecuzioni modello delle opere di Wagner a Weimar, sulla festa dei Cantori tedeschi a Monaco, scritti questi che raccolse in un volume, ben noto ai musicisti e agli eruditi, sotto il titolo di: *Musica e Musicisti*. Altri notevoli lavori sono le monografie: *Alessandro Stradella e l'Archivio musicale dei Comtarini alla Biblioteca di S. Marco in Venezia* — *La Musica nel 1877*, pubblicata nella *Rivista Europea* del Gennaio 1878 — e la *Musica a Milano* apparsa in occasione della prima Esposizione di Milano in quello splendido volume pubblicato dall'Ottino nel 1881, e nel quale la capitale morale d'Italia è considerata nei riguardi della scienza, dell'arte, dell'economia, della beneficenza, dell'industria, dell'igiene, della vita, e nella quale collaborarono i più eletti ingegni del mondo artistico e letterario milanese.

A Filippi professorono altissima stima le sommità musicali e della critica d'Italia e dell'estero. Dal Governo ebbe onorevoli incarichi e fu chiamato a formar parte del Consiglio direttivo del Conservatorio di Milano. I ministri Coppino e Martini particolarmente lo richiedevano spesso del suo consiglio in materia di nomine, di onorificenze, d'indirizzo degl'istituti governativi di musica, e tenevano alto conto dei suoi pareri. Con tutto ciò nulla mai chiese per sè, non badando se talora quegli onorevoli incarichi fossero di peso alla sua borsa. Nè solo in Italia la sua esperienza, il suo grande buon senso, la giusta cognizione degli uomini e delle cose eran posti a contributo, ma anche dall'estero era richie-

sto di consigli, nè furono poche le occasioni in cui Halanzier il famoso direttore dell'*Opera* di Parigi lo pregò del suo voto nella scelta di opere e di artisti. Massenet, Lenepveu, Sardon stessi aveano piena fiducia in lui, e gli si affidavano nei loro rapporti coll' Italia.

Amava i giovani e se ne faceva protettore disinteressato quando ravvisava in essi vero ingegno e vocazione all' arte; era altrettanto inesorabile colle boriose nullità, e con coloro, ai quali fossero mancate attitudini e talento, perchè gli ripugnava di creare degl' illusi e degl' spostati coll' indulgente benevolenza. Giarda il valente professore di piano del Liceo Marcello di Venezia deve a lui il suo posto. Spontaneamente e senza farglielo sapere lo appoggiò nel concorso: solo dopo Giarda apprese il suo protettore a cui serba perenne riconoscenza. Gorno, direttore del Conservatorio di Boston, ove fa onore all' Italia, ebbe quel posto cospicuo a merito di Filippi; e se Puccini potè porre in scena le sue *Villi*, rejette dal talento della Commissione giudice del concorso, e potè muovere il primo passo nella sua brillante carriera, lo dovette al buon Pippo, che con la sua autorità e le sue premure gli ottenne da un nobile mecenate milanese i mezzi per far eseguire il suo geniale lavoro.

Al pari della mente erano elette in Filippi le doti del cuore.

Una bontà intima gli rendeva impossibile, non che di fare, di pensare il male, e nei suoi giudizi artistici ciò che più gli costava ed evitava era il biasimo pel timore di poter nuocere a qualcuno. Non ebbe rancori nè inimicizie e una benevolenza espan-

siva traboccava dall'anima di lui, così da guadagnarli la fervida amicizia di molti, la cordiale simpatia di tutti.

Il 6 Settembre 1838 nel meraviglioso battistero di S. Giovanni a Bergamo, la cui bellezza rispondeva all'idealità artistica degli sposi, Filippi condusse in moglie madamigella Pauline Vaneri, donna d'intelletto superiore, di finissima educazione, cantante eletta la cui fama s'era affermata potentemente nel *Mosè*, nella *Semiramide*, nella *Borgia*, nella *Norma*, e che ora tiene alte le tradizioni del bel canto italiano come professoressa nel Conservatorio di Milano.

A Lei, che col più vivo interesse mi fu cortese e intelligente cooperatrice per dati e informazioni, e che volle venire espressamente a sciogliere un tributo d'affetto al lacrimato sposo assistendo a questa lettura, il saluto di Vicenza e le espressioni del mio grato animo.

La geniale unione fu allietata dalla nascita d'una bambina, che crebbe ricca d'ingegno e di virtù e che era l'ambizione legittima e la consolazione del buon Filippi; e l'armonia regnò sempre così cordiale e serena, che s'egli fosse vissuto sarebbe recato, come si proponeva, nel 1888 colla moglie a Dummon in Inghilterra a ricevere — al pari di Gladston — lo strano legato del pezzo di lardo, che vi si dà agli sposi i quali possono giurare sul Vangelo di avere trascorsi insieme vent'anni senza essersi bisticciati.

La sua famiglia era il suo sacrario, e il più alto posto tennero nel suo cuore gli affetti per la consorte, per la figlia, per la sorella. « Erano affetti

così intensi, che — come uno sfogo — si espandevano con tenerezza commovente. »

Filippi a Milano era bene accolto e desiderato nella più eletta e colta società. La contessa Maffei particolarmente gli avea grande benevolenza, ch'egli corrispondeva con vera venerazione. Era un frequentatore assiduo del celebre salotto di lei, uno di quei salotti artistico-scientifici-letterari pei quali si son resi famosi i nomi di alcune gentildonne francesi di spirito. Vi si faceva della musica, si parlava della letteratura d'attualità, degli spettacoli, si accoglievano lietamente le notabilità forestiere e paesane, « i soli nascenti, le glorie raggianti, le comete passanti. » La politica vi faceva capolino prima del 1859 più che dopo; e se occorreva por mano al borsello per far sfuggire qualcuno alle grinfie della polizia austriaca si faceva la politica a suon di monete. E ben lo seppe Leone Fortis, che per mezzo di Filippi ebbe dalla generosa dama e dal suo circolo i mezzi per fuggire da Milano prima che lo si arrestasse, ciò che non gl'impedì di fermarsi a Bergamo a gustare un certo prelibato *Barolo*, pel quale avrebbe posta in ginoco anche la libertà.

Filippi era povero, e — checchè la malignità abbia parlato di lui — tale visse e morì, contento del suo modesto stato e soddisfatto della pubblica stima più di qualunque altro materiale vantaggio. Nonchè doni, nemmeno danaro avrebbe accettato a patto di sacrificare la sua indipendenza di critico: e vivono tuttora i testimoni di rifiuti, che lo onorano.

Teneva alla notorietà e aveva assunto certeteriorità solenni come i grandi cappelli, la chioma

assalonica, e un'andatura maestosa e cattedratica, che faceano di lui una vera macchietta tipica, originale. Paolo Ferrari, intimo suo, ne tratteggiò la caricatura in forma saporita e brillante in quel suo famoso brindisi-melodramma intitolato: **Il grande conciliabolo delle Effe, ossia la Notte del Sabba classico romantico**, letto ad uno dei consueti banchetti di capo d'anno in casa di Leone Fortis, scintillante di brio e di spirito come lo *Champagne* che spumava nei bicchieri, e che è un tessuto fine di scherzi urbani e gentili solleticanti con garbata spensieratezza l'ilarità dei convitati, i terribili *Consorti delle Effe*. Ferrari così lo dipinge: « Un cappello, antico disegno di Brunellesco, posa inclinato sopra la sua testa da due persone. Un *punch* — dolce ricordo d'abile sartore morto nelle cinque giornate del 1848 — cade panneggiato convenevolmente dalle tarchiate spalle di quella splendida organizzazione. Filippi si avvanza — incesso maestoso; — sulle labbra il sorriso della coscienza giusta e del cuor contento. Le mani piccoline e strettamente inguantate pendono con raffaellesca movenza dalle braccia arcuate con vezzo leggiadro; e solo di quando in quando s'innalzano all'altezza delle tempie per accarezzare voluttuosamente provocanti il prolisso volume delle *eburnee* chiome. Una lunga e profonda cicatrice gli attraversa la tempia destra senza deformare quella bella testa di Cadmo. Anzi quella cicatrice fa fede del suo valore di duellista e della sua perizia di schermidore. »

Il più vivo ritratto di Filippi l'ha scritto però quel brillante ingegno di Roberto Sacchetti, troppo immaturamente, rapito alla patria e alle lettere,

nella sua *Vita letteraria a Milano*. È così completo, che guasterebbe il riassumerlo.

« Filippi si trova dappertutto: di giorno al Caffè delle Colonne, al Biffi, al Cova, la sera in tutti i teatri dalla Scala al Milanese e al S. Radegonda: entra col suo enorme cappello in testa, v' infligge un aneddoto, che deve sempre esser nuovo, ed è detto con tanto garbo, che lo si sente volentieri anche per la decima volta: se nel palco c'è un posto buono lo piglia senza farselo dire, ma non è indiscreto; fatta la sua comparsa, spacciato il suo frizzo, s'alza e se ne va senza salutare; se gli stendete la mano ve la stringe sbadato, se allungate un piede ve lo pesta, non vi chiede scusa e tira via sempre collo stesso passo posato e maestoso, collo stesso faccione sereno e sorridente e di cuor contento. Perciò i giovani che non lo conoscono lo credono superbo: a torto perchè egli è molto più fiero della bellezza molto discontabile delle sue mani che non del suo talento incontestabile. Non ha goccia di fiele, è una buona pasta e, non ostante la prima apparenza, alla mano con tutti; se fa bene una cosa se ne compiace per il primo, se la fa notare e la dimentica; se piglia un granchio, lo confessa, non si sgomenta; ne ride e lo dimentica. Vi rende servizio se può, piglia il bene dove lo trova, se lo gode, non invidia quello degli altri. Quando in quando scompare, e qualche giorno dopo compaiono nella *Perseranza* sue corrispondenze da Parigi, da Monaco, da Londra, magari da Madrid o dal Cairo: poi ritorna sempre fresco e tranquillo: egli ha girato così mezzo mondo senza scomporsi senza affaccendarsi: il suo cappellone lucido non ha un pelo arruffato, il suo gesto, il suo

viso non serbano traccia di stanchezza o di fatica. Non manca ad alcuna festa ad alcuna allegria: non ha fretta mai ed arriva a tutto e sempre in tempo. Egli è certo l'uomo più felice ch'io conosca, perchè è contento di se, e si contenta degli altri. Buontempone e girellone com'è, dove piglia il tempo di scrivere un articolo o due al giorno e delle appendici di quasi cinquecento linee l'una? Ma chi lo sa? Forse il segreto della sua attività sensitiva, intellettuale, produttiva a moto continuo sta in questo: non si perde nel fantasticare che, dice bene il Ghoëte, fiacca l'energia della mente. Il lavoro non gli costa nulla; l'ho visto io dopo una giornata di strapazzo, che avevamo girato molte ore in una città di provincia, con una pioggia torrenziale, e c'eravamo rifugiati in un caffèino pieno di fango e di confusione, pigliare la penna, e scrivere d'ililato quindici cartelle, faceziando, facendoci pregustare i frizzi, che andava trovando man mano. I suoi articoli hanno, a differenza di tanti altri più raffinati, un gran merito di sincerità, e sono spacciati colla naturalezza che dimostrano. » Il ritratto è perfetto e lusinghiero ed ha riprova negli scritti di Filippi.

Fu detto: Lo stile è l'uomo: e in lui lo stile rivela veramente l'uomo. Scrivendo si occupa volentieri di sè, pone in evidenza la sua persona, le sue alte relazioni nell'aristocrazia dell'arte e della società. Combatte o previene gli attacchi col frizzo o colla celia mai coll'irosa polemica, è sempre garbato, fine, faceto. Ci tiene ad esser originale, a dar roba sua e non degli altri, ad affermare la personalità del suo giudizio, franco, sereno, indipendente.

Per la sua sincerità ebbe neje parecchie. Al

Cairo per alcuni appunti ai coristi dell' *Aida* per poco non fu lapidato; alla *Scala* s'ebbe vietato l'ingresso per una campagna — a giusta ragione — da lui intrapresa contro la Direzione e l'Impresario in seguito allo scandaloso spettacolo apprestato per la venuta a Milano dell'Imperatore di Germania: nè gli si risparmiarono dimostrazioni ostili dall'orchestra di quel teatro per alcune sue critiche, ciò che non impedì che — alla sua morte — la *Società Italiana di nuova prestazione fra i professori d'orchestra* dirigesse alla vedova una lettera, nella quale i soci, che « da lui avevano avuto sempre incoraggiamenti, plausi, e gentili consigli » deploravano la perdita dello scrittore « dotato di tanta dottrina e competenza. »

La sua riluttanza a far cosa di cui non fosse persuaso si mostrò in un altro incidente della sua vita.

Affatto privo di attitudini soldatesche, e non avendo mai imbrandita altra arma che la penna, era ritroso di sciupare il suo tempo e la sua operosità nel servizio della Guardia Nazionale, un'istituzione già giudicata nella coscienza di chi avea buon senso, e che pochi anni appresso dovea avere inonorata fine colla soppressione di un capitolo di bilancio. Filippi fece ogni possibile istanza per invocare la dispensa dal servizio al pari di tanti altri rispettabili cittadini che non credeano di mancare all'amor della patria mettendo a frutto ogni possibile ragione di esenzioni e dispense; ma tutto fu inutile. Stretto da ultimo, minacciato di procedure e condanne s'indusse ad allegare a titolo di esonero la qualità di *non cittadino*, e — come si produce un'eccezione

pregiudiziale e un mezzo qualunque di difesa in una causa — non ebbe scrupolo di produrre un passaporto austriaco, che avea avuto poco tempo prima per recarsi ad abbracciare la sorella nel Veneto. Il Consiglio di Ricognizione della Guardia Nazionale per legalizzare l'eccezione si rivolgeva alla Prefettura, e questa — trovando traccia negli atti di un decreto che accordava a Filippi la cittadinanza italiana, — lo mandò al Consiglio senza preoccuparsi se a quel decreto fossero seguite le altre formalità legali perchè la cittadinanza si potesse dire acquistata, ciò che non era. Filippi s' ebbe quindi una condanna, che dovè subire prima ancora che fosse — come lo fu dappoi — chiarito l'equivoco dal Ministero dell'interno.

Espiata la pena si trovò dinanzi a ben altre acerbità di censura, d'insinuazioni e giudizj terribili a cui non esitò di porre un termine sfidando a duello il direttore del *Messaggero* di Bologna. Nello scontro rimase ferito, e poscia nel 20 Maggio 1863 diresse una lettera aperta al direttore della *Lombardia* nella quale — esponendo i fatti nella loro esattezza — si giustificava contro le ignobili accuse di antipatriottismo. « Non me ne lagno --- scriveva — quantunque senta di dover protestare colla coscienza di tutta una vita intemerata, vissuta fra gli uomini che più hanno amato il paese e ad alcuni dei quali mi lega intima ed antica amicizia. È vero; troppo mi sono affidato a questa interezza e tranquillità della mia coscienza: non ho pensato alla possibilità delle accuse, ed ho io medesimo con una ingenuità, che non dovrebbe sembrare inesplabile, esibite le armi agli accusatori. Non disdissi

nè rinnegai la cittadinanza, che non ebbi e non ho, e feci ciò che altri, certo a torto, fanno: cioè usai di ogni risorsa per sottrarmi ad un servizio il quale per essere utile al paese e onoratissimo, non lascia di poter essere gravoso alle occupazioni e alla salute di qualcuno. Non mi giustifico, ma chieggo solo che non mi si addossino colpe, contro le quali stanno per me gli atti di tutta la vita. »

L'incidente del resto non lasciò macchia sul nome di Filippi, perchè ben si rivelò da quali fini la mossagli guerra fosse ispirata, e gli procurò invece confortanti soddisfazioni, non ultima certo quella di avere avuto a padrino nel duello Felice Cavallotti, che quantunque agli antipodi con lui nel campo politico volle così con nobile animo fargli scudo del suo intemerato patriottismo, e in nome di una stima verace e di un'amicizia sincera affermare la sua solidarietà con lui contro una guerra in cui il patriottismo non era che un pretesto.

Filippi rimase sempre veneto di patria e di cuore. Alla sorella sino dal 19 Novembre 1859 scriveva, che il nuovo soggiorno di Milano gli faceva viemmaggiormente amare Venezia. « Anzi soggiungeva — per questo non volli mutare cittadinanza, e resto veneto come in passato provvisto del passaporto con cui vorrei poter volare a vederti se le circostanze mi permettessero di farlo per alcun tempo. » Conservò sempre intatto il natio dialetto e un'affezione intensa immutabile per la sua Vicenza, per la sua contrada, pei suoi concittadini. Negl'indimenticabili tempi in cui la *Milanino veneta* era una succursale della *Scala*, e vi si davano spettacoli lirici di primo ordine, Filippi non mancava di

venire fra noi lieto di segnalare dal suo giornale quegli avvenimenti artistici, che erano di tanto onore e decoro alla sua patria. E con compiacenza seguiva i progressi di essa nel campo industriale: notava gl'ingegni che nei diversi campi tenevano alte le onorate tradizioni sue di colta e gentile: ricordava i vecchi amici Giuseppe Romanelli e Antonio Castegnaro, e il suo amicissimo Andrea Zorzi, il verdiano, che fatto cesellare sul suo bastone d'argento il titolo della prima opera di Verdi vi ha aggiunto poi ad ogni nuovo trionfo quello delle altre fino al *Falstaff*. Nè con minor gioia rivedeva Venezia a cui lo legavano tanti ricordi della sua gioventù e lo avvinceva il fascino di quella fata delle lagune.

Colpito nel 1885 da *encefalopatia* fu lungamente malato: pareva dappoi ristabilito, ma i suoi cari e gli amici con dolore notavano, che quella forte organizzazione avea ricevuta una scossa. Nulamente egli riprese il lavoro coll'antica lena ed intensità, coll'eguale lucidità d'intelletto. Nel Febbraio 1887 quando tutto il mondo artistico convenne a Milano per assistere al nuovo prodigio di Verdi l'*Otello*, Filippi dettò nella *Perseranza* due lunghe appendici, che riuscirono uno dei lavori critici più completi, più serj, più profondi in quella occasione dettati dalla stampa nostrana e forestiera. E un mese prima di morire si recò a Venezia per l'Esposizione Internazionale di Belle Arti, e di là mandò alla *Perseranza* alcune appendici, che non tradivano certo il decadimento fisico, che ormai si era fatto appariscente. Quasi conscio di aver riveduti per l'ultima volta i cari luoghi della sua gio-

vinezza egli describe la viva emozione provata al rivedere Vicenza, e scioglie un inno al pittoresco Monte Berico col suo santuario, alla maestosa Basilica, alla svelta Torre dell' *Orologio*, all'altra massiccia del *Tormento*. Di Venezia describe gl'incanti, e rivive nei giorni ivi vissuti, quando quel « gran scellerato dell' *Ebreo* di Apolloni » lo convertì da avvocato in critico e musicista.

Ben fu detto sulla sua bara, che il suo culto per l'arte — quel culto che nei più non s'accompagna che agli anni delle illusioni — in lui conservò sempre vergini entusiasmi: e i fascini del bello trovavano nell'animo suo la pronta e ingenua corrispondenza d'un'eco fedele. Infatti pochi giorni prima di morire si era recato a Torino al 72° Saggio dell'Accademia di canto corale, attrattovi da un caro personale ricordo. Vi si eseguiva l'*Arianna* di Marcello, pregevole opera del gran veneziano, che era andata smarrita, e che Filippi colla sua instancabile sollecitudine per l'arte avea scovata in partitura per canto e orchestra a Milano presso l'antiquario Arrigoni. Scopertala ne avea scritto a Giulio Ricordi, il quale con quella sua passione artistica, sincera, illuminata, ne curò la pubblicazione in riduzione per piano e canto fatta sul testo originale da Oscar Chilesotti, quell'insigne erudito e valente musicista, che ha risuscitato con gusto sì fine, e con così grande sicurezza pagine curiosissime di musica antica tanto dotta che popolare. Tre giorni prima di morire Filippi dettava su quel concerto un'interessante appendice per la *Perscreranza*. Nessuno avrebbe preveduto, che dovesse esser l'ultima, perchè quantunque i colleghi da più mesi gli celassero

l'accoramento per le apprensioni, che in loro destava la sua salute, nullameno l'operosità sua non diminuiva e la lampada del suo intelletto dava ancora guizzi di vivida fiamma. Pur troppo erano gli ultimi sprazzi della luce che si spegne, e due giorni dopo Filippi non era più. Restava però e resterà indelebile la sua onorata memoria.

Il suo nome si lega al periodo forse più notevole dell'evoluzione dell'arte musicale, e sarà sempre ricordata con ammirazione e riconoscenza l'opera sua benemerita pel trionfo di ogni nobile ideale, e per formare, educare, e dare indirizzo al gusto e alla coltura musicale del suo paese. Filippi, come D'Arcais, come Biagi, come Panzacchi, appartiene all'Italia, e resterà illustre nelle tradizioni della critica artistica italiana; ed io fo' voti che per consenso di concittadini una modesta lapide additi al forestiere, che questa notabilità italiana quì ebbe i natali, e che Vicenza si onora dell'ottimo cittadino, del critico illustre, del gajo novelatore, del caldo adoratore dell'arte, dell'apostolo del grande, del nobile, del bello.

PUBBLICAZIONI CONSULTATE

- Filippi Filippo** - *Della vita e delle opere di Adolfo Fumagalli*. Milano Ricordi.
- » - *Alessandro Stradella e l'Archivio musicale dei Contarini alla Biblioteca di S. Marco in Venezia*. Milano 1866.

Filippo Filippi - *Musica e Musicisti* - Milano Dumolard 1876.

» - *La Musica nel 1877* - Estratto dalla *Rivista Europea* 1 Gennaio 1878 - Firenze 1878.

» - *Le Belle Arti a Torino*. Lettere sulla IV Esposizione nazionale. Milano - Ottino 1880.

» - *La Musica a Milano* - nel volume: *Milano 1881* - Milano - Ottino editore.

» - *Il primo passo*. Note autobiografiche. Biblioteca della *Domenica Letteraria* - Roma 1882.

Marsillach Leonardt - *Riccardo Wagner*. Saggio biografico critico con appendice di Filippo Filippi - Milano Dumolard 1881.

Almanacco del Pungolo - 1858 - Milano Vallardi.

Almanacco per 1864 - Biblioteca del *Pungolo* - Vol. VII - Milano Bozza.

Panzacchi Enrico - *Riccardo Wagner* - Ricordi e studi - Bologna Zanichelli 1883.

Strenna Album dell' Associaz. della stampa in Italia. Roma. Forlani 1881.

Ferrari Vittorio - *Paolo Ferrari* - La vita - Il teatro - Milano - Baldini Castoldi 1899.

<i>La Perseveranza</i>	di Milano	} Raccolte
<i>La Gazzetta Musicale</i>	»	
<i>Il Trovatore</i>	»	
<i>Il Mondo artistico</i>	»	

CONFERENZE NON STAMPATE

- GIOVANNI BORDIGA — *Leonardo da Vinci nella scienza* — Tornata del 7 Gennaio 1899.
- DOMENICO OLIVA — *Emanuele Filiberto* — Tornata del 18 Gennaio 1899.
- GIOVANNI GHIRARDINI — *Un nuovo giudizio sulla Repubblica di Venezia* — Tornata del 3 Febbraio 1899.
- VITTORIO MENEGHELLO — *Le donne vicentine nel secolo XVI* — Tornata del 17 Febbraio 1899.
- DOMENICO TUMIATI — *L'arte nella vita* — Tornata del 7 Aprile 1899.
- EMILIO SILVESTRI — *Dalla tragedia alla commedia greca* — Tornata del 21 Aprile 1899.
- CROSARA ADOLFO — *L'arte del romanzo moderno in Italia* — Tornata del 19 Gennaio 1900.
- PIERO GIACOSA — *Gli strumenti del sapere* — Tornata dell'11 Febbraio 1900.
- GIOVANNI VIDARI — *Il successo del Quo radis...?* — Tornata del 16 Febbraio 1900.
- ANTONIO FOGAZZARO — *Il dolore nell'arte* — Tornata del 30 Marzo 1900.
- FILIPPO CRISPOLTI — *Alcuni insegnamenti di Dante* — Tornata del 7 Aprile 1900.

PROGRAMMA DEL CONCERTO DI VIOLINO

dato all'Accademia Olimpica il 12 maggio 1899

dal prof. Francesco De Guarnieri del Liceo B. Marcello

di Venezia

- I. Max Bruch — Concerto in *sol minore* — (Introduzione — Adagio Finale.)
II. Bach G. S. — Adagio della Sonata in *mi minore*.
III. Wieniawski — Andante del Concerto in *re*.
— Polonaise in *re*.
-

- I. a) Schumann — Reverie.
b) Nachez — Danses tziganes.
II. Tirindelli P. A. — a) Histoire.
b) Caprice.

Accompagnatore al piano: maestro Francesco Giaretta.

PROGRAMMA DI CONCORSO

Fondazione Formenton

L'Accademia Olimpica di Vicenza apre il concorso per un premio di It. L. 3160 (tremila cento sessanta) con le norme seguenti:

I. È aperto a tutto Dicembre 1901 il concorso a un premio di It. L. 3160 da conferire entro i primi sei mesi del 1902 all'Italiano che ne fosse giudicato degno per la trattazione del tema: *Storia dei principali dialetti italiani considerati nelle loro origini, nelle loro mutue relazioni, nell'influenza che esercitarono sulla lingua letteraria e nell'influenza che sovr'essi fu esercitata dalle vicende politiche fino ai nostri giorni.*

II. Una Commissione di tre autorevoli e competenti persone, non vicentine, eletta e pregata dall'Accademia, prenderà in esame gli scritti presentati al Concorso, per aggiudicare entro i primi sei mesi del 1902 il premio a quello che ne fosse reputato meritevole.

Il premio può anche, su ragionata proposta dei giudici, non essere accordato a verun concorrente. In tal caso potrà distinguersi con una menzione onorevole il lavoro che ne fosse trovato degno, esclusa qualsiasi altra remunerazione per qualsivoglia titolo.

III. La proprietà dell'opera premiata rimane all'autore, restando negli Atti dell'Accademia il

manoscritto originale. Se però entro un anno l'autore non pubblica la sua opera, la proprietà ricade all'Accademia.

IV. Ogni concorrente dovrà entro il suesposto termine del dicembre 1901 far pervenire alla Presidenza dell'Accademia Olimpica di Vicenza il proprio manoscritto franco di spese ed accompagnato da scheda suggellata, che non verrà aperta se non nel caso di aggiudicazione del premio.

La scheda dovrà portare esternamente un motto ripetuto sul manoscritto; internamente, il nome dell'Autore.

V. I manoscritti non premiati restano a libera disposizione delle parti interessate.

Vicenza, 31 Marzo 1897.

IL PRESIDENTE

ALMERICO DA SCHIO

Il Segretario

GIUSEPPE MESCHINELLI

LIBRI ED OPUSCOLI

• pervenuti in dono od in cambio negli anni 1899 e 1900

Cav. C. Vaccari. Relazione sui principali lavori della Camera di commercio ed arti della provincia di Vicenza nel biennio 1897-98.

Ricordi necrologici di Alessandro Rossi senatore del Regno - Schio 1899.

T. Martello. Dell'interesse - Memoria premiata dalla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Mantova - Modena 1899.

G. B. Cisotti. La giustizia negli Abruzzi nell'anno 1898 - Aquila 1899.

Annuario della R. Accademia dei Lincei in Roma per l'anno 1899.

Avv. F. Mistrorigo. Commemorazione del senatore Alessandro Rossi - Schio 28 Febbraio 1899.

Francesco Porro. Notizie sui lavori della commissione eletta dal Club Alpino per lo studio dei ghiacciai italiani - Firenze 1899.

Detto. Sulla eclisse totale di luna del 27 Dicembre 1898 - Nota - Torino 1899.

V. Balbi. Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino e per l'anno 1899 - Torino 1898.

G. B. Rizzo e V. Balbi. Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1897 all'Osservatorio della R. Università di Torino.

F. L. Pullè. India exploration fund - Firenze - Maggio 1899.

Per il cinquantésimo anniversario 1900 della fondazione della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli agiati in Rovereto.

V. Balbi. Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1898 all'Osserv. della R. Università di Torino.

G. Ciscato. Determinazione di latitudine di azimut fatte alla specula di Bologna nei mesi di Giugno e Luglio 1897 - Venezia 1899.

Almerico da Schio. Tavole della pioggia pel quarantennio 1858-1897 - Venezia 1899.

Antonio Vismara. Rime e Sciolti - Milano 1899.

Antonio Favaro. Delle meccaniche lette in Padova l'anno 1594 da Galileo Galilei per la prima volta pubblicate ed illustrate - Venezia 1899.

Carolus Alphonsus Nalino. Al - Battâni sive Albatenii opus astronomicum ad fidem codicis escurialensis arabice editum latine versum adnotationibus instructum - Pars tertia textum arabicum continens - Milano 1899.

Annuari degli studenti trentini - Trento 1899 - anno V, 1898-99.

Carlo Fanchiotti. Pensiamo ai monti - I vade-mecum del montanaro - Novara 1899.

Dott. L. Cornera. Le ore di sole rilevate a Torino mediante l'eliofanometro nel triennio 1896-98 - Nota - Torino 1899.

Vittorio Balbi. Osservazioni meteoriche fatte nell'anno 1898 all'Osservatorio della R. Università di Torino.

L. Gabba. Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino per l'anno 1900.

Atti della settima adunanza degli scienziati italiani
tenuta in Napoli dal 20 Settembre al 5 Ottobre
1845 - I e II parte - Napoli 1846.

Relazione dei tremuoti di Basilicata del 1851 e Na-
poli 1853.

Regolamenti sanitari per lo regno delle due Sicilie
sanzionati da S. M. in conseguenza della legge 20
Ottobre 1819 - Napoli 1831 e una copia del 1847.

Giornale sanitario sovranamente disposto contenente
le principali notizie, le decisioni di massima
emanate dal supremo magistrato di salute di
Napoli pel colera morbus - Napoli 1831.

Notizie memorie ed istruzioni riguardanti il cholera
morbus - Napoli 1831.

Legge decreti, rescritti, ministeriali e regolamenti
pel grande archivio del Regno e per gli archivi
provinciali - Napoli 1847.

Regolamento pel servizio interno del grande archi-
vio di Napoli, approvato con decreto 30 Luglio
1861 - Napoli 1861.

Leggi e decreti vari - Fogli 4 (delle due Sicilie).

Regolamento per servizio interno del grande archivio.

Programma della soprintendenza generale degli ar-
chivi del Napoletano - Napoli 1863.

Francesca Zambusi Dal Lago. Versi - Verona, No-
vembre 1899.

Calendario del Santuario di Pompei per l'anno 1900.

Annuario della R. Accademia dei Lincei per l'anno
1900.

G. B. Cisotti. La giustizia negli Abruzzi nell'anno
1899 - Discorso - Aquila 1900.

Anuario del Observatorio astronomico Nacional de
Tambaya para el anno de 1900.

G. V. Schiaparelli. Osservazioni astronomiche e fisiche sulla topografica costituzione del pianeta Marte - Roma 1899.

Gaetano Rossetti. La scienza pratica, ossia la vera sorgente della febbre, della tubercolosi, del tifo ecc. I edizione - Torino 1899.

L. Gabba. Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino e per l'anno 1901.

L. Carnera. Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1899 all'Osservatorio della R. Università di Torino.

Francesco Porro. Sul movimento non perturbato di un pianeta intorno al sole - Nota - Torino 1898.

Dott. Silvio De Faveri. Lavori di analisi eseguiti per conto del Municipio di Vicenza nel quinquennio 1895-99.

Antonio Cipollini. Carlo Maria Maggi nel II centenario della sua morte - Milano 1900.

Atti del IV congresso meteorologico italiano promosso dalla società meteorologica italiana - Torino 1898.

Campagne del principe Eugenio di Savoia - Guerra per la successione di Spagna 1710, 1711, 1712 - Volumi 12, 13, 14 della serie II con tre fascicoli di carte topografiche - Torino 1899-1900.

Camera di commercio di Vicenza - Relazione della commissione camerale di studio per lo sviluppo delle linee di comunicazione a trazione meccanica nella provincia di Vicenza 1900.

R. Osservatorio astronomico di Padova - All'astronomo G. V. Schiaparelli - Omaggio - 30 Giugno 1860, 30 Giugno 1900 - Milano 1900.

L. Sala. Lettura sulla proporzionalità in ragione inversa tra le derivate e gli integrali particolari della serie di Taylor ecc. - Milano 1900.

Detto. Considerazioni e termini sulla funzione e proporzionalità nel calcolo così elementare come differenziale ed integrale, con Nota dello stesso - Milano 1900.

R. Scuola Superiore di agricoltura in Milano - Notizie, regolamenti e programmi - Parte I e II - Milano 1900.

E. Tergola, M. Rajna, Fr. Angelitti e M. Rajna. Determinazione della differenza di longitudine tra Napoli e Milano - Milano 1900.

Prof. V. Meneghelli. Guida tecnica delle industrie della provincia di Vicenza (I edizione) - Vicenza 1900.

A. Cipollini. Per Carlo Maria Maggi - Inaugurandosi il monumento alle scuole Palatine nel II centenario della morte 1630-1699.

PUBBLICAZIONI DI METEOROLOGIA E DI GEODINAMICA

PERVENUTE IN DONO OD IN CAMBIO

all' Osservatorio Meteorologico dell' Academia Olimpica nel 1899 e 1900

Calendario del Santuario dei Pompei pel 1899-1900
- 2 volumi.

Bollettino della Società editrice Dante Alighieri -
anno VI, n. 1 - Roma 1898.

Annali dell'Ufficio Centrale meteorologico e geodinamico italiano - Serie II, vol. XVI - parte 2^a
1894.

Detto. Serie II, vol. XVII, parte 1^a e 2^a 1895.

Detto. Serie II, vol. XVIII, parte 2^a 1896.

Il Rosario e la Nuova Pompei, periodico mensile,
anni XVI, XVII - 1899-1900.

Valle di Pompei, anno VIII 1898 e IX 1899.

Meteorologische Zeitschrift - Wien 1899 e 1900 -
Heft 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.

A. Riccò e G. Saija. Osservazioni di temperatura
e del calore delle acque fatte nell' Adriatico e nel
Jonio - Nota - Roma 1898.

G. Saija e F. Eredia. Risultato delle osservazioni
meteorologiche del 1897 e 1898, fatte nell' Osser-
vatorio di Catania.

Osservazioni e fotografie dell'eclisse parziale di luna
del 3 Luglio 1898 fatte nell' Osservatorio di Ca-
tania.

Prof. A. Riccò. Anomalia della gravità nelle regioni Etnee - Catania 1898.

Detto. Controllo delle osservazioni di gravità fatte in Sicilia e Calabria.

E. Pini. Osservazioni meteorologiche eseguite nell'anno 1898 al R. Osservatorio Astronomico di Brera - Milano 1898.

Quadro riassuntivo delle osservazioni meteorologiche decadiche dell'anno 1898 all'Osservatorio meteorologico del R. Istituto Tecnico di Girgenti.

Francesco Porro. Sulla eclisse totale di luna del 27 Dicembre 1898.

Detto. Notizie sui lavori della commissione eletta dal Club Alpino per lo studio dei ghiacciai italiani - Firenze 1899.

V. Balbi. Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino e per l'anno 1899 - Torino 1898.

G. B. Rizzo e V. Balbi. Osservazioni meteorologiche fatte nel 1897 all'Osservatorio della R. Università di Torino - Torino 1898.

Cav. Dott. Cosimo De Giorgi. Rassegna meteorica-agraria delle osservazioni raccolte nella rete meteorica salentina nel 1897 - Lecce 1899.

Boletin meteorologico del Observatorio Mons. Lasagna del Colegio Pio IX de artes y oficios en Buenos Ayres - Almagro, anno I, Verano 97-98 n. 1, 2, 3.

E. Legrand. Prismes réitérateurs appliqués au sextant. Mémoire présenté au premier congrès scientifique latino - américain de Buenos Ayres - Montevideo 1898.

L. Moreno y Anda M. S. A. Observaciones meteo-

- rologicos practico das en el Observatorio Astromonico Nacional de Tacubaya - Mexico 1897.
- Almerico da Schio.** Tavole della pioggia pel quarantennio 1858-1897 - Venezia 1899.
- V. Balbi.** Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1898 all'Osservatorio della R. Università di Torino - Torino 1899.
- L. Gabba.** Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino e per l'anno 1900 - Torino 1899.
- Dott. L. Carnera.** Le ore di sole rilevate a Torino mediante l'Eliofanometro nel triennio 1896-98 - Nota - Torino 1899.
- P. Tacchini.** Il terremoto romano del 19 Luglio 1899 - Nota - Roma 1899.
- Annuario Astro-Meteorologico con effemeridi nautiche per l'anno 1900 - Osservatorio del Seminario Patriarcale di Venezia - anno XVIII.
- Calendario dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica al collegio Romano - anno XXI, 1900 - Roma.
- G. Boffito e P. Maffi.** Annuario storico e meteorologico italiano per l'anno 1900 dell'Osservatorio centrale del R. collegio C. Alberto in Moncalieri.
- P. Giuseppe Boffito B.^a** Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli? - Roma 1900.
- Riassunto delle osservazioni eseguite nell'anno 1898 all'Osservatorio meteorologico e rete termo-udometrica della provincia di Bergamo.
- Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio della Università di Ferrara nell'anno 1899.
- Atti del IV congresso meteorologico italiano promosso dalla Società meteorologica italiana tenuto in Torino nel Settembre 1898.

I terremoti 1898 - nel Marzo e Luglio - da pag. 105 a 216.

Observations météorologiques sur les pluies générales et les tempêtes par Gaston Féral - nouvelle édition - Albi 1897.

L. Gabba. Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino e per l'anno 1901.

L. Carnera. Osservaz. meteor. fatte nell'anno 1899 all'Osservatorio della R. Università di Torino.

Francesco Porro. Sul movimento non perturbato di un pianeta intorno al sole - Nota - Torino 1898.

E. Pini. Riassunto delle osservazioni meteorologiche eseguite nell'anno 1899 nel R. Osservatorio astronomico di Brera - Milano 1900.

Valle di Pompei a vantaggio dell'opera pei figli dei carcerati - Maggio 1900.

Cav. Dott. Cosimo De Giorgi. Rassegna annua delle osservazioni raccolte nella rete meteorologica della provincia di Lecce nel 1898-99.

Annibale Riccò. Terremoto Etneo del 14 Maggio 1898 - Modena 1900.

Salvatore Arcidiacono. L'Esplosione centrale dell'Etna del 19 Luglio 1899 - Modena 1899.

A. Massari. I Cratere dell'Etna dopo l'esplosione del 19 e 25 Luglio 1899 - Modena 1899.

Salvatore Arcidiacono. - Sul periodo eruttivo dell'Etna del 19 Luglio e 5 Agosto 1899 - Nota - Catania 1900.

G. Saija. Sulle variazioni della rifrazione atmosferica - Catania 1900.

Einladung zur - 72 Versammlung Deutscher naturforscher und ärzte in Aachen - 16 bis 22 September 1900.

Bollettino meteorico dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica in Roma - anno XXI, 1899 e anno XXII, 1900.

Rivista meteorica-agraria dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica in Roma - anno XX 1899 e anno XXI 1900.

Bollettino mensile pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del R. collegio C. Alberto in Moncalieri, serie II, vol. XIX, anno 1899 e vol. XX, anno 1900.

Bollettino mensile delle osservazioni meteorico-geodinamiche Guzzanti in Mineo - anno XIII, 1898 1899 e XIV 1900.

Bollettino della Società Sismologica italiana in Modena, vol. V, anno 1899-900 e vol. VI, anno 1900 1901.

Riassunto delle osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio meteorologico della libera università di Ferrara nell'anno 1898.

Bollettino mensile dell'Osservatorio meteorologico del R. Istituto Nautico di Riposto - anno XXIII 1899.

PERIODICI E GIORNALI

Atti della R. Accademia della Crusca in Firenze.
Adunanza pubblica dell' 8 Gennaio 1899 e del
7 Gennaio 1900.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino —
vol. XXXIV e XXXV, 1898-99 e 1899-1900.

Giornale della R. Accademia di medicina di Torino —
anno LXII e LXIII, 1899 e 1900.

Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed
Arti di Modena 1899 — Serie III, vol. I.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei in Roma,
anni 1899-1900, Serie V, vol. VIII e IX.

Atti della R. Accademia dei Lincei in Roma, anni
296 e 297 (Rendiconti delle adunanze solenni
del 1899 e 1900).

Atti dell' Accademia Pontificia dei nuovi Lincei,
anni LII e LIII — Sessioni 1898-99 e 1899-1900.

Memorie dell' Accademia Pontificia dei nuovi Lincei,
Serie iniziata per ordine della S. D. N. S. Papa
Leone XIII, volumi XII, XIII, XIV, XV e XVI,
Roma 1896 al 1900.

Bollettino delle sedute dell' Accademia Geoenia di
Scienze naturali in Catania 1899-1900, nuova
serie, fascic. n. 57 a 64.

Memorie dell' Accademia di Agricoltura, Arti e Com-
mercio in Verona 1899-1900, vol. 74° e 75°,
Serie III.

*

- Atti dell'Accademia di Udine per l'anno 1897-98, Serie III, vol. V.
- Atti della provinciale Accademia delle belle arti in Ravenna, per gli anni 1894 al 1899.
- Atti e rendiconti dell'Accademia medico-chirurgica di Perugia, vol. XI, fascic. 1, 2, 3, 4.
- Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana in Mantova, anno accademico 1897-98.
- Atti della R. Accademia Peloritana in Messina, anno XIII, anno 1898-99.
- Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti in Lucca, Tomo XXX, 1900.
- Atti e Rendiconto dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti dei Zelanti P. P. dello studio di Acireale, nuova serie, vol. IX, 1898-99.
- Atti del collegio dei professionisti della R. Accademia di belle arti di Firenze, anno 1897-98.
- Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed arti in Palermo, Serie III, anno 1896-99, vol. IV e V.
- Bollettino della Reale Accademia di Scienze, Lettere e belle arti in Palermo, anni 1894-98.
- Rendiconti delle sessioni della Reale Accademia dell'Istituto di Bologna, nuova serie, vol. III, IV, 1898-1900.
- Atti della Reale Accademia economico-agrario dei Georgofili in Firenze 1899-1900, vol. XXII e XXII.
- Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, anno accad. 1889-1900, Serie III, vol. V e VI.
- Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti in Bergamo, vol. XIV e XV, anni 1897-99.
- Commenti dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1898-99.

Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, anni 1897-98 e 1898-99, nuova serie, vol. XIV e XV.

Bollettino del collegio degli architetti ed ingegneri in Firenze, anni XXI, XXII, XXIII, 1896 e 1900.

Atti del collegio degli ingegneri e degli architetti in Palermo, annate 1899-1900.

Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, anno 1899, fascie 1 e 2.

Bollettino mensile della Camera di commercio ed arti della provincia di Vicenza, anni XXXI e XXXII, 1899 e 1900.

Giornale scientifico di Palermo, anno VI 1899, n. 1.

Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano, Serie II, volumi XXXII e XXXIII, 1899 e 1900.

Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere Arti in Venezia, Serie VII, T. X con supplemento, 1898-99 e serie VIII, T. I e II.

Atti del Reale Istituto di incoraggiamento di scienze naturali di Napoli, IV serie, vol. XI 1898 e V serie vol. I 1899, con appendice alla Nota dell'ing. Breggi col titolo « Il calcolo grafico applicato alla misura delle volte. »

Il Rosario e la Nuova Pompei — Periodico mensile — anno XVI 1899.

Atti della Società Italiana di scienze naturali in Milano, vol. XXXVIII e XXXIX.

Atti della Società Ligure di Storia Patria in Genova, vol. XXIX e XXX con carta topografica dei Genoati e Viturii di G. Poggi 1900.

Giornale della Società di letture e conversazioni

scientifiche in Genova, anno XXI e XXII, 1899
1900.

Atti della Società Veneta Trentina di Scienze naturali in Padova, anno 1899, Serie II, vol. IV, fascic. 1.^o

Memorie della Società degli spettroscopisti Italiani in Roma, vol. XXIII e XXIV, 1899 e 1900.

Bollettino mensile per cura dell'Osservatorio centrale del Reale Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, 1899-1900, Serie II, vol. XIX e XX.

Boletin mensual del Observatorio meteorologico collegio Pio de Vila Colon, Montevideo, anno X, 1898, XI 1899, XII 1900.

Bulletin de l'Accadémie Royale des sciences, des lettres, et des beaux arts de Belgique, 3^{me} Serie, T. XXXIV, 1897, XXXV et XXXVI, 1898.

Annuaire de l'Académie Royale des sciences, lettres et beaux arts de Belgique, 1898-99.

Tables générales du recueil des Bulletins de l'Académie des sciences, des lettres et des beaux arts de Belgique, 3^{me} Serie, T. I a XXX (1881 à 1895).

Sitzungsberichte der mathematisch-physikalischen classe, zu München 1899, und 1900.

Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen classe der K. B. Akademie der Wissenschaften, zu München 1899 und 1900.

Zeitschrift der Koeniglich Bayerischen Statistischen Bureau, zu München, Jahrgang 1899 und 1900.

D.^r Fr. Böhm - Beiträge zur Morbiditäts-statistik Bayerns, X Jahre 1889-1898, und Jahre 1899.

Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences, New Haven, vol. X, part I.

- The Chicago Academy of Sciences - Fourteenth annual report for the Year 1897, Chicago.
- The Chicago Academy of Sciences - The pleistocene Features and deposits of the Chicago Area. Bulletin N. II 1897.
- Johns Hopkins University Circulars - Baltimore 1898-99, Series XVI, N. 1 e 12.
- Johns Hopkins University Studies in Historical and political Sciences - Baltimore - The Labadist coloni in Maryland, Series XVII, N. 1 a 6.
- Id. Slavery in the State of North Carolina 1899 - Series XVII N. 7, 8.
- Id. The Early Development of the Chesapeake and Ohio Canal - project - Series XVII, N. 9, 10, 11.
- Id. Public Educational Work in Baltimore 1899, Series XVII N. 12.
- Id. Studies in State taxation in Baltimore 1900, Series XVIII, N. 1, 2, 3, 4.
- Johns Hopkins University Circulars - in Baltimore 1899-1900, vol. XIX, N. 142, 143.
- Annual Report of the Board of regents Smithsonian Institution showing operation, expenditures, and condition of the institution in Washington, July 1896 and 1897, volumi 2.
- Yearbook of the U. S. departement of Agricult. 1898.
- Charles D. Walcott. Eighteenth annual report of the U. S. geological Survey to the Secretary of the interior 1896-97 in five parts.
- Id. of the U. S. 1896 metallic products and coal; part. 1.
- Id. non metallic products, except coal, part. I.
- Id. Part II Papers Chiefly of a Theoretical Nature I vol.

**

- Annual report of the Smithsonian Institution, 1896
1897, U. S., National Museum - Washington.
- North American Fauna, U. S. departement of agriculture, division of Biological Survey, N. 14, 15, 17, 18, 19.
- Eighteenth annual report of the U. S., geological Survey, 1896-97, part I, Directors report including triangulation and spirit leveling.
- Id. Part III, Economic geology 1896-97.
- Id. Part IV, Hydrography, 1896-97.
- Nineteenth annual report of the U. S. geological Survey to the Secretary of the interior 1896-98. Charles D.^r Walcott.
- Part I. Directors report including triangulation and spirit leveling.
- Id. id. II. Papers chiefly of theoretic nature.
- Id. id. III. Economic geology.
- Id. id. IV. Hyedrography.
- Id. id. V. Forest Reserves Henry Gannett, chief of division.
- Id. id. V. Forest Atlas (fogli 15).
- Twentieth annual report of the U. S. geological Survey to the Secretary of the interior 1898-99. C. D. Walcott. Part I Directors report, including triangulation and spirit leveling. Part IV Mineral Resourcy of the U. S. 1898 - metallic - non-metallic products, except coal coke (due volumi).
- F. E. L. Beal. B. S. Food of the Robolink, Black-birds, and Grackles - Bulletin n. 13.
- T. S. Palmer - Legislation for the protection of Birds other Than game Birds - Bulletin n. 12.

PUBBLICAZIONI DI STATISTICA

**dei RR. Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio
delle Finanze, della Pubblica Istruzione
e di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia**

Annali di agraria 1896. Atti della commissione consultiva per la pesca. Sessione del Dicembre 1896.

Id. 1897 — Malattie del bestiame. Atti del consiglio zootecnico 1897.

Id. 1897 — Atti del consiglio di agricoltura. Sessione 1897.

Id. 1898 — Ordinamento e risultati delle scuole commerciali, industriali, professionali di disegno industriale ed arte applicata all'industria — Roma 1898.

Rivista meteorica agraria del R. Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica in Roma, anni XVII, XIX, XX e XXI, 1897-98-99-900.

Popolazione, movimento dello stato civile, anno 1897.

Statistica giudiziaria penale per l'anno 1896.

Annali di agr. 1898. Atti della Commissione consultiva per la pesca. Sessione del Maggio 1898.

Statistica della emigrazione italiana avvenuta nel 1897 e confronti cogli altri Stati d'Europa per l'America.

Statistica giudiziaria e commerciale e statistica notarile per l'anno 1896, parte I. Introduzione.

Annali di agr. 1899. Atti del consiglio ippico dal 1894 al 1899.

Statistica giudiziaria penale per l'anno 1897.

Annali di statistica. Atti della commissione per la statistica giudiziaria civile e penale, sessione del Luglio 1898, Serie IV, N. 94.

Statistica giudiziaria civile e commerciale, e statistica notarile per l'anno 1897, parte I. Introduzione.

Bulletin de l'Institut international de statistique, T. XI, 1^{re} Livraison 1899.

Annali di agr. 1899. L'assicurazione contro i danni delle mortalità nel bestiame, N. 223.

Annali di agr. 1899. Concorso per apparecchi di stufatura e stagionatura dei bozzoli, N. 221.

Statistica delle cause di morte nell'anno 1897.

Annali di statistica. Atti della commissione per la statistica giudiziaria civile e penale. Sessione di Dicembre 1898.

Statistica industriale lombarda, 1900.

Popolazione, movimento dello stato civile, anno 1898.

Statistica delle cause di morte nell'anno 1898.

Annali di agr. 1900. La colonizzazione interna in Prussia di Ugo Mazzolo, N. 224.

Bulletin de l'Institut international de statistique, T. XI, N. 12, 13.

Annali di statistica. Atti della commissione per la statistica giudiziaria civile e penale. Sessione di Luglio 1899, Serie IV, N. 96, 97.

Annuario statistico italiano 1900.

ANNATE 1899-1900

Nuovi Soci ordinari e biennali

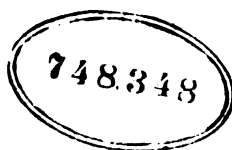
Bertagnoni dott. Ettore
Crosara prof. Adolfo
Marchisio dott. Costantino
Garbinati Farsari Emma
Gerevini Luigi Martino
Franco co. Raimondo
Da Schio dott. co. Giovanni
Feriani Giuseppe di Giovanni
Samaia Dino, tenente lancieri

Soci trasferiti o cessati per compiuto biennio

Mosconi dott. Antonio
Zileri Dal Verme co. Enrico
Appiotti Ezio, capitano
Margaria dott. Giovanni, capitano medico
Brotto cav. dott. Giuseppe
Forlani Gio. Maria
Salveti Serpini Scipione
Ercole prof. Pietro
Lupati dott. nob. Leonardo

Soci defunti

Bollina cav. dott. Gian Ettore
Fiorasi cav. Francesco
Friziero Antonio
Malesani dott. avv. Silvio
Morsolin sac. prof. Bernardo
Rossi canonico cav. Giovanni
Scola Tommasoni bar. Giovanni
Tescari dott. Antonio
Civita ing. Cesare
Valmarana nob. Giuseppe
Tiepolo Milan Massari co. Elena



INDICE DEL VOLUME XXXII

(Annate 1899-1900)

<i>Consiglio Academico</i>	Pag. 5
<i>Cenni sulla scuola popolare di disegno e plastica dell' Accademia Olimpica di Vicenza . »</i>	7
Prof. Dott. GIOVANNI KESSLER — <i>L' elettricità in Alessandro Volta</i>	» 17
Cav. Dott. ANTONIO CISCATO — <i>Il 1799 . . . »</i>	49
Prof. Dott. GIOVANNI KESSLER — <i>Radiografia e fonografia</i>	» 71
Cav. Avv. GIROLAMO GASPARELLA — <i>Filippo Filippi musicista e critico d' arte . . . »</i>	75
<i>Conferenze non stampate</i>	» 127
<i>Programma del concerto di violino dato all' Accademia Olimpica nel 1899</i>	» 129
<i>Programma del concorso Formenton</i>	» 131
<i>Elenco dei libri, opuscoli e giornali pervenuti in dono o in cambio all' Accademia Olimpica nel 1899-1900</i>	» 133
<i>Elenco dei Soci nuovi, dei trasferiti, dei cessati e dei defunti durante l' anno 1899-1900 . . »</i>	153

